

Editore: Associazione Culturale «Il Rosone», Milano – Sede Pugliese: Via Zingarelli, 10 – 71121 Foggia – Tel. & Fax 0881/687659 – E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it
 Presidente: Domenico Zambetti – Registrazione: Tribunale di Milano n. 197/1978 – Stampa: Arti Grafiche Favia, Modugno (Ba)
 Spedizione Abb. Post. 50% – Redazione Milano: Franco Presicci – Direttore Responsabile: Duilio Paiano

Sole e turismo per contrastare gli effetti dello *spending review*

Le parole di questa estate, in Italia come in Puglia, sono «*spending review*», revisione della spesa pubblica. La proposizione linguistica elegante e, diciamo pure, «europea», non rende giustizia dello scenario di sacrifici che in nome di tale operazione vengono richiesti ai cittadini italiani.

Accaniti e convinti sostenitori di quella corrente di pensiero che fa discendere dalla cultura ogni forma di sviluppo del territorio, facciamo fatica a sostenerla in una condizione di difficoltà quale quella creata dalle manovre governative già messe in atto e da questa recente *spending review*.

E si, perché riorganizzazione della sanità, razionalizzazione della giustizia, risistemazione delle province attraverso accorpamenti e la creazione della istituzione «città metropolitana» per Bari, promettono (minacciano....) di imporre ai cittadini pugliesi una vera e propria rivoluzione copernicana.

La crisi aveva già cominciato a far sentire i suoi morsi con le difficoltà patite dalle aziende, con la inoccupazione e la disoccupazione crescenti, con la conseguente riduzione dei consumi. Anche in questo caso imponendo sacrifici e una revisione degli stili di vita piuttosto consistenti.

Non siamo messi meglio sul versante dei collegamenti ferroviari tra la Puglia e il resto del Paese, con treni cancellati che stentano a ritrovare posto nei nuovi orari di Trenitalia. Insomma, precari ed anche un po' più isolati!

Che dire di più? Per una volta mettiamo da parte la cultura e puntiamo le speranze sulla risorsa turismo che ormai da decenni sostiene l'economia della nostra regione. Con l'estate che sta per esplodere aggrappiamoci all'aumento che almeno questo comparto riesca a dare una boccata d'ossigeno al sistema Puglia.

Tornerà l'inverno. Ma intanto lasciamoci cullare dalla speranza che il sole caldo delle nostre contrade regali un po' di serenità a tutti.

Duilio Paiano

Milano, Associazione Regionale Pugliesi Premio Puglia, un riconoscimento alle eccellenze della nostra regione



Lino Banfi ringrazia dopo aver ricevuto il Premio Puglia

Anche quest'anno gli organizzatori del Premio Puglia hanno saputo scegliere, pescando fra le tante eccellenze Lino Banfi, «Quarta Caffè» e il Festival della Valle d'Itria, che si svolgerà nella città dei trulli dal 14 luglio al 2 agosto. Per la gloriosa rassegna, nella veste di presidente, ha ritirato il premio Franco Punzi. Nonno Libero della fiction di RaiUno, «Il medico in famiglia», a suo tempo seguito da milioni di telespettatori, e protagonista di tanti film (un centinaio), si è detto felice del riconoscimento. E ha sorriso compiaciuto quando ha sentito alcuni suoi fans che accennavano alla sua carriera. Di strada ne ha fatta, il simpatico attore, al secolo Pasquale Zagaria, nato l'11 luglio del '36 ad Andria (Bari) da Riccardo, che vendeva fiori nel negozio allestito a Canosa. Per studiare entrò in seminario, ma non avendo la vocazione sacerdotale a 17 si arruolò nella compagnia di sceneggiate napoletane di Arturo Vetriani, all'epoca molto nota nel Sud (fu anche a Taranto ripetute volte). Totò gli suggerì di assumere un nome d'arte e lui si inventò Lino Zaga. Ma un nome mozzato non andava bene, e allora pensò a Banfi. Emigrato a Roma nel '57, cominciò a fare la gavetta nel mondo dello spettacolo come cantante e attore di fotoromanzi, poi eccolo nella pellicola «Detenuto in attesa di giudizio», quindi in altri; e un film dietro l'altro ha conquistato una fama internazionale.

E Franco Punzi? Non gli si potevano dare il Premio con tutto quello che ha fatto per il glorioso Festival della Valle d'Itria, giunto al trentottesimo compleanno con una notorietà internazionale. Punzi lo ha tenuto a battesimo, gli ha

assicurato non solo continuità, ma anche prestigio, tra l'altro portando a Martina gli artisti più famosi e apprezzati e opere mai rappresentate ai tempi nostri. Molti lo hanno definito tipico rappresentante della terra pugliese e Paolo Grassi, che lo stimava moltissimo e fu legato a Martina Franca e al Festival, sino ai suoi ultimi giorni lo ha incoraggiato. Per il Festival Punzi continua ad impegnarsi con entusiasmo, passione e grande competenza. Grazie anche alla sua opera, oggi Martina Franca, la perla della Puglia, è mèta di migliaia di melomani che arrivano da ogni parte di Europa, e di turisti che se ne tornano a casa entusiasti della bellezza della città e dell'ospitalità dei suoi abitanti..

Sia Franco Punzi, accompagnato da Alberto Triola, direttore artistico del Festival Valle d'Itria, che Lino Banfi hanno voluto essere presenti alla cerimonia di premiazione, che è stata tutt'altro che monotona. Il pubblico ha potuto anche assistere a canti e danze classiche. Uno dei pezzi forti della serata, un balletto eseguito da un meraviglioso duo della Scala, che aveva come regista e coreografo Andrea Forte Calatti.

A fare gli onori di casa, Pino Selvaggi, responsabile degli eventi dell'Associazione regionale pugliesi; il presidente della stessa Dino Abbascià; e gli avvocati Annamaria Bernardini De Pace, presidente onorario, e Agostino Picicco, che è anche scrittore («I roghi accesi dal maestro» e altri libri). Anche Gerardo Placido, attore poliedrico, dal curriculum lungo e

Franco Presicci
(continua a pagina 2)

TERME MARGHERITA DI SAVOIA



INALAZIONI



FANGHI



GRAND HOTEL TERME



CENTRO BENESSERE



LIDO



RISTORANTE

la forma del tuo benessere

Terme: Piazza Libertà 1 - T. 0883 655402 Fax 0883 655207
 Grand Hotel: 0883 656888- www.termemargherita.it

metròfilu

Foggia, interessante convegno a Palazzo Dogana

Romolo Caggese, intellettuale senza etichette

Non capita spesso nella nostra città che venga organizzato un incontro per ricordare un illustre conterraneo. Forse perché occorre impegnarsi in una ricerca di opere e attività svolte e, come si sa, la ricerca è fatica. Ecco che allora ci si accontenta del *dejà vu*, di vicende e personaggi, magari al di fuori dei nostri ambiti territoriali, ma che sono più «comodi» da affrontare, perché presentano meno rischi.

Per queste ragioni risulta particolarmente meritorio il convegno a Palazzo Dogana, in una sala affollata da cittadini foggiani, con una nutrita rappresentanza di Ascoli Satriano, perché si parla di un illustre ascolano, Romolo Caggese. Ebbe i natali il 26 giugno 1881, ma ha vissuto altrove, per concludere la sua attività a Milano, dove dal 1926 alla morte (5 luglio 1938) ha occupato la cattedra di Storia Medievale e Moderna di Gioacchino Volpe.

La «riscoperta» di Caggese è merito del centro Studi di Ascoli Satriano, presieduto dal dottor Donato Ruscigno, che questa sera presenta il primo numero dei «Quaderni caggesiani», intitolato «Romolo Caggese e l'Unità d'Italia» (Ed. Il Castello), che reca contributi di Capriglione, Cicalese, Rizzinelli e Ventura.

Non è agevole sintetizzare una serata protrattasi per più di due ore, dai saluti dell'onorevole Pepe e dell'avvocato Di Conza, fino alle testimonianze dirette delle due nipoti di Caggese. Trarremo soltanto qualche spunto dalla relazione del professor Di Napoli (presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana) e dagli interventi del professor Raffaele Licinio (docente di Storia Medievale all'Università di Bari) e dello storico Antonio Ventura.

Una figura poliedrica

Ce n'è abbastanza per delineare la figura poliedrica di storico, politico e meridionalista che ha attraversato una stagione significativa della prima metà del '900. Significativa e problematica per il nostro studioso che ha dovuto, ad esempio, fronteggiare le critiche di esemismo e faciloneria che Benedetto Croce rivolse al suo corposo saggio su «Classi e Comuni rurali nel

Medio Evo». Sulla stessa falsariga si tratta di ex sodali e quando insorgono certo fascino e brillantezza, lo giudicò confusionario, ma soprattutto non disdegnò di manifestare le sue critiche in un'occasione – il necrologio – quanto meno discutibile.

Questo dimostra come le critiche siano particolarmente ostili quando si tratta di ex sodali e quando insorgono implicazioni politiche. Ma forse questo episodio può dare una chiave di lettura della sua attività di storico, che doveva districarsi tra l'avversione nei confronti di Gentile, la linea filo-crociana, fino alla firma del manifesto degli intellettuali antifascisti, cui segue la repentina adesione al fascismo.

Da questo magma di posizioni, in un periodo turbolento della storia d'Italia, Caggese non ricava alcun beneficio personale, perché anzi finisce con l'essere osteggiato sia dagli antifascisti (che non gli perdonarono di aver ritirato la firma), che dai fascisti.

A questo proposito, è noto l'incontro del 1925 con Mussolini, al quale Caggese presenta un progetto di istituire un centro studi. Ventura informa di aver rintracciato una scheda intestata a Caggese su cui Mussolini ha scritto di suo pugno: «Persona non affidabile».

Come dimenticare che Caggese aveva militato nel partito socialista e collaborato con «l'Avanti»? Come ignorare il suo impegno nel contrastare, con Bissolati, la linea massimalista che stava emergendo e che probabilmente è all'origine della sottoscrizione del famoso manifesto? «È sperabile – suggerisce Ventura – che oggi gli storici vogliano avvicinarsi ai documenti lasciati dal Caggese per scopi di indagine storiografica, che vadano ben al di là dei semplicistici giudizi sul suo ormai remoto cedimento al fascismo».

«Ma quante culture fasciste esistono?», si chiede il professor Licinio e non è forse vero che la cultura fascista era profondamente radicata in quella socialista?

Molte le domande e non sempre esaurite le risposte. È certo che Caggese ha vissuto intensamente il suo tempo, partecipando degli umori e delle vicende che lo hanno attraversato, dal socialismo, al fascismo, alla massoneria. Ecco



perché – sembra concludere il professor Licinio – Caggese sfugge ad ogni classificazione, ad ogni etichetta.

È tempo ormai di rimuovere queste cause che hanno originato la marginalizzazione dell'intellettuale e di studiare tutti gli aspetti della sua versatile attività.

Non possiamo, a questo riguardo, sottacere un'opera rilevante, «Foggia e la Capitanata», della quale il professor Di Napoli raccomanda la diffusione in tutte le nostre scuole. Fu pubblicata nel 1910 dall'Istituto Italiano di Arti Grafiche, nell'ambito della collana artistica diretta da Corrado Ricci. Non si tratta

però di un testo turistico, perché vi sono annotazioni di carattere sociale sulle condizioni del Sud, di cui, tra l'altro, aveva avuto diretta conoscenza il 28 aprile 1898, quando assistette proprio a Foggia ad un tumulto popolare.

E, a proposito di Sud, ricordiamo «Roberto d'Angiò e i suoi tempi», in cui Caggese ne ridimensiona la figura, individuando nel periodo tra il XIII e XIV secolo la radice dei mali del Sud. Grazie agli investimenti dei veneziani e fiorentini il Mezzogiorno angioino avrebbe potuto disegnare il progetto politico di una monarchia unitaria italiana. Diventò invece «il covo di tutti i germi di dissoluzione», perché ne derivò la struttura dell'economia agraria, la migrazione dalla campagna alla città che favorì l'artigianato, ma a scapito del lavoro in agricoltura. Il tutto sanzionato dalla critica di Croce che ne sottolineava la visione pessimista, evidenziando l'eccessivo peso che Caggese assegnava alla storia economica nella storia della civiltà.

C'è, come si vede, abbondante materiale di studio che deve estendersi alla ricca produzione giornalistica. L'iniziativa del Centro Studi si colloca in questa direzione.

Lo studio di Romolo Caggese è appena iniziato...

Vito Procaccini

La Puglia che non ti aspetti e gli eventi dell'estate

Mettere in rete e promuovere i borghi dei Monti Dauni

L'estate in Capitanata è anche (soprattutto...) quella costruita sugli eventi che i piccoli e suggestivi borghi dei Monti Dauni riescono a proporre. Lontani dai riflettori e dalla ribalta che per altri versi riescono a conquistarsi le località del Gargano, i borghi dei Monti Dauni affidano agli eventi estivi il ruolo di calamita per farsi conoscere ed apprezzare e conquistarsi una frequentazione che si prolunghi per l'intero anno.

Su questo fondamentale versante si batte con tenacia ed orgoglio l'Associazione «A.c.t. Monti Dauni» di Troia guidata dall'intraprendente Giuseppe Beccia.

Risultato della rinnovata attenzione per questa parte del territorio della provincia di Foggia è il progetto «La Puglia che non ti aspetti», recentemente presentato a Palazzo Dogana, sede dell'Amministrazione provinciale di Foggia.

«Lo spirito che anima A.c.t. è sempre stato – ha affermato Giuseppe Beccia, presidente di A.c.t. – quello di mettere insieme sinergie per avere sul territorio un sistema turistico da promuovere. Nei Monti Dauni molte realtà producono eccellenze come festival, rassegne ed eventi di grande interesse. Bisogna mettersi in rete e non far coincidere gli eventi. Questa iniziativa va a braccetto con le tante cose che già si fanno e si faranno nel territorio».

Billa Consiglio, vice presidente dell'Amministrazione provinciale e assessore alla cultura, ha sottolineato la condivisione e l'apprezzamento per quello che i Monti Dauni stanno facendo, per quello che i Monti Dauni hanno sempre rappresentato e rappresentano nel territorio. «C'è un bel lavoro dei sindaci – ha affermato la Consiglio – che

hanno capito l'importanza di lavorare insieme senza correre troppo dietro ai campanili. Chiedo anche alla stampa di dedicare tempo e pagine a queste attività per promuovere il territorio».

Positiva anche la valutazione del sindaco di Pietramontecorvino, uno dei borghi più suggestivi e ricchi di storia dei Monti Dauni.

«Si sta avviando una fase veramente interessante – ha detto, tra l'altro, Rino Lamarucciola – e si sta allestendo un calendario variegato e importante».

Per il sindaco di Troia, Edoardo Beccia, «questa è una scommessa vinta da quanti hanno cominciato per gioco. La potenza della volontà e della capacità».

Sulla necessità della sinergia fra Comuni ha insistito anche Alberto Casoria, presidente di Gal Meridania, uno dei partner dell'iniziativa presentata. «Un altro aspetto importante – ha affermato ancora Casoria – è che in questi anni abbiamo creato posti di lavoro anche per i giovani che sono andati via e che oggi ritornano perché credono di poter concretizzare un progetto di vita».

Infine, Federico Ceschin, promotore di molte iniziative riguardanti i Monti Dauni: «C'è una grande domanda di cultura, di beni culturali. La formula di A.c.t. e di tutte le altre associazioni si propone di dare risposte a questa grande voglia di Puglia: dal turismo balneare a quello ambientale, paesaggistico, culturale. È indispensabile puntare sul distretto culturale».

Nella circostanza è stato anche reso noto il programma degli eventi estivi che saranno ospitati nei Comuni dei Monti Dauni.

Falina Martino

Premio Puglia

prestigioso (ammirato in teatro, al cinema e in televisione, dove mesi o sono ha recitato ne «L'onore e il rispetto»); il professor Paolo Rausa, tra l'altro delicato autore salentino da anni trasferitosi a Lodi; Francesco Lenoci, docente di Economia all'Università Cattolica del Sacro Cuore; Giuseppe De Carlo, che si occupa dei rapporti con la stampa dell'associazione, ed è tra i curatori di «Tacco e Sperone», oltrechè direttore del periodico «Il Leuca», hanno fatto di tutto per rendere più che piacevole l'incontro, vissuto all'insegna del faro di Santa Maria di Leuca, le cui riproduzioni costituiscono il premio che i vincitori si portano a casa. Un emblema appropriato: nella punta del Tacco si congiungono due mari. L'opera è stata ottimamente eseguita da un artista leccese impegnato anche nella pittura.

Il Premio Puglia, organizzato dall'Associazione di via Pietro Calvi è nato – recita il programma – con l'intento di scoprire, conoscere e far conoscere, «attraverso le proprie eccellenze, il pensiero, la cultura, la laboriosità e l'impegno di quelle genti, che sono divenute popolazione delle terre di Puglia». Negli anni scorsi la giuria, che comprende anche cinque giornalisti, oltre a Maria Luisa Motolese, consigliere della Corte dei Conti, e a Maria Luisa De Natale, pro-rettore della Cattolica, ha assegnato l'ambito riconoscimento ai Negroamaro, a Livia Pomodoro, ad Al Bano Carrisi, al fisarmonicista Peppino Principe, al regista Sergio Rubini e a Renzo Arbore.

Franco Presicci

Presentato a Milano il Festival della Valle d'Itria

Un evento dai contenuti artistici di livello internazionale

Ancora una volta la prestigiosa e per certi versi mitica sede del «Piccolo Teatro» di via Rovelli di Milano ha visto la presentazione del Festival della Valle d'Itria, giunto alla 38^a edizione.

Il fascino di quel luogo, legato sempre alla memoria di Giorgio Strehler e Paolo Grassi si riverbera inevitabilmente sull'evento della presentazione del Festival che ormai ha valenza musicale e culturale di livello internazionale.

Davanti a un folto e qualificato pubblico, la cerimonia è stata aperta dal presidente della Fondazione «Paolo Grassi», Franco Punzi, che dopo i rituali saluti e i doverosi ringraziamenti ha sottolineato il significato dell'evento, senza trascurare di mettere in evidenza il fatto che, nonostante le note difficoltà e il difficile momento, il Festival della Valle d'Itria mantiene fede all'impegno di presentare spettacoli e concerti di alta levatura.

Di particolare rilievo sono alcuni eventi che caratterizzano l'edizione di quest'anno, come lo spettacolo inaugurale «Artaserse» di J. A. Hasse, e quello finale che ha comportato un'esperienza difficile e ambiziosa, quella di una riscrittura dell'Orfeo di Luigi Rossi, affidata alla compositrice friulana Daniela Terranova.

Ma altri momenti di alto livello caratterizzano il programma di quest'anno, illustrato nei dettagli dal direttore artistico Alberto Triola che sta facendo un eccellente lavoro per coniugare al meglio i due aspetti che da sempre sono la caratteristica del Festival: la riscoperta di autori e opere ingiustamente e per decenni coperti dall'oblio, e l'allestimento di spettacoli con rigore filologico e musicale che ne legittimano poi il successo in ambito internazionale.



Di forte significato anche l'intervento di Franco Ancona, neosindaco di Martina Franca, che ambisce a far diventare la sua città, sulla scia del prestigio culturale che le danno il suo ricco patrimonio storico e artistico e la caratura internazionale del Festival, una città europea in grado di accogliere la tradizione della migliore cultura europea e farne un intreccio con la tradizione più nobile della comunità martinese.

Progetto difficile e ambizioso ma non impossibile se si considera che già oggi Martina Franca ha acquisito un nuovo volto e un nuovo clima culturale grazie al Festival.

Raffaele Cera

«Identità Golose», a Milano

Una pattuglia di chef pugliesi si confronta col... resto del mondo

Identità Golose (Milano, 5-7 febbraio 2012) è stato il momento per riflettere sulla buona cucina e sulle proprie identità, senza essere banali e autoreferenziali, ma confrontandosi con tutto il mondo degli chef!

Da Lima a Riga, da Chiavenna a Palermo, chef, operatori, fornitori hanno portato il proprio contributo alla cucina italiana.

A distillare e promuovere l'identità pugliese erano in scena Peppe Zullo, Pietro Zito e Felice Sgarra protagonisti con le farine Casillo (Mulino storico pugliese).

«Identità pugliese - ha sottolineato Peppe Zullo - è certamente la forza del gruppo. Da oltre 25 anni promuoviamo iniziative gastronomiche mettendo insieme il meglio della Puglia». Una squadra, dunque, per presentare la farina

di semola rimacinata eclettica in cucina e al palato, tradizione vera e semplice della gastronomia pugliese!

«La cucina è solo buona!», ammoniva Aimo al suo 50^o.

«Mi permetto di aggiungere anche sana e se poi è made in Italy, la rende speciale e un valore per noi, per chi ci ha preceduto e per chi porterà avanti le nostre tradizioni» - aggiunge con fervore Pietro Zito, indicando i marchi di eccellenza che i Casillo promuovono in tutto il mondo. «Sono le materie prime e la terra in cucina il vero lusso, quello che sta oltre il mercato -», ribadisce Peppe Zullo, commentando il tema di Identità Golose 2012 - Tradizione, recupero, tipicità sono principi ormai determinati e chiusi in se stessi, una sfera pronta a proiettarsi nel futuro, una sfera fatta di

onestà intellettuale e di identità per l'appunto».

«In questo modo si scopre che gli elementi distintivi dell'identità italiana sono 100% pugliesi ma non per essere campanilisti ne faziosi, ma per l'orgoglio che ci spinge oltre, ad uscire, a promuovere», commenta Felice Sgarra.

Così agli elementi della terra, al vigore della natura, al cuore pugliese fatto di ospitalità e perseveranza, si unisce il concetto del tempo: la Puglia gastronomica sa aspetta-

re, sa attendere, avrà il suo turno. «Identità Pugliese», dunque, oltre la cucina, in quei luoghi dove il tempo diventa un valore socio-economico prezioso, tradizione, ricette, storia. «Arriverà il nostro turno! Da venticinque anni a 650 slm del mare, lontano da tutto... permettetemi una citazione di T.S. Eliot: «Spesso stando, perdendo tempo, sviandosi, attardandosi, tornando, eppure mai seguendo un'altra via, questa è la nostra cucina, questa è la Puglia!», conclude Peppe Zullo.

La riflessione

Pensieri per Melissa

La mattina di sabato 19 maggio 2012 Luna mano assassina ha spezzato la giovane vita di Melissa Bassi e ha ferito cinque sue compagne di scuola. Continuo a chiedermi perché è impossibile trovare le parole giuste per parlare di questa atroce quanto assurda tragedia. Abbiamo inventato gli strumenti per trasmetterci il dolore in tempo reale, ma non abbiamo ancora inventato la scrittura per poterlo raccontare. Forse perché questo dolore, parafrasando Pier Paolo Pasolini, è preistorico rispetto a quello esistenziale, quindi precedente la scrittura. Perché è la stessa angoscia di un padre e di una madre che, colti di sorpresa e impotenti, videro un giorno portar via la propria creatura da una bestia feroce. Certo, non può essere una consolazione osservare che quella bestia preistorica comunque non uccideva con tre bombole piene di gas e di pietre, fatte esplodere a distanza con un telecomando. E certamente il dolore è accresciuto dalla constatazione che Melissa e le sue compagne sono state colpite davanti a una scuola, più precisamente un Istituto Professionale, cioè una scuola la cui base sociale - come è noto a tutti - è in gran parte segnata da difficoltà economiche. Per di più, quella scuola di Brindisi porta il nome di due martiri della legalità: il giudice Giovanni Falcone e sua moglie Francesca Morvillo.

Melissa era all'alba della vita, era bella e innocente. Era nata e cresciuta a Mesagne, cittadina in provincia di Brindisi. Tre anni fa ho scritto un libro sul nome di questo paese, che è anche il mio paese, dove anch'io sono nato e cresciuto. E ora, vedere quel nome imbrattato di sangue innocente, sentirlo ripetere in continuazione, deformato e distorto, mi brucia dentro.

Dopo tante analisi più o meno profonde e/o appropriate sulla Sacra Corona Unita, la mafia pugliese nata proprio a Mesagne negli Anni Ottanta, i mass media ci hanno sbattuto in faccia il nome, il volto e brandelli di storia del presunto assassino terrorista. Come ormai tutti sanno, si tratta di Giovanni Vantaggiato, un sessantottenne di Copertino (cittadina in provincia di Lecce), padre di famiglia, venditore di carburanti e possessore di uno yacht. Gli inquirenti meritano certamente un plauso per le indagini che hanno portato alla sua identificazione e cattura, ed ora stanno cercando di capire se abbia avuto dei complici. Quasi ogni giorno, poi, emerge un particolare, e sembra che il marcio secreto dal protagonista di questo delitto non sia ancora venuto tutto fuori: tra l'altro, Vantaggiato ha confessato di aver compiuto un altro attentato (qualche anno fa, a Torre S. Susanna, BR) e di aver fatto in un uliveto le prove generali dell'attentato di Brindisi, con tanto di telecomando, bombole e... bambole come bersaglio!... Ma quello che non

è ancora venuto fuori (e con la dovuta chiarezza) è il movente.

Come può un padre compiere un gesto simile? Ha ragione il padre di Melissa, tutto si poteva pensare tranne che l'assassino fosse un padre. Per di più, stando alle cronache, quando Vantaggiato ha confessato non avrebbe rivolto alcun pensiero alle sue vittime. Solo dopo ha pianto e ha chiesto perdono, molto probabilmente su suggerimento del suo avvocato.

Adesso pare che Vantaggiato sia pazzo. Con tutto il rispetto per gli psichiatri che stanno studiando il suo caso, io non ne sono convinto. Vantaggiato mi sembra, piuttosto, come tanti altri uomini, non solo del passato ma anche e soprattutto del nostro tempo. Infatti, sia che abbia agito per vendicarsi di truffe subite (ma da chi? da Melissa e dalle sue compagne???) che gli avrebbero procurato ingenti danni economici, sia che abbia agito su commissione (ma di chi? di qualcuno a cui Melissa e le sue compagne avevano fatto un torto???) e dietro compenso (non è assurdo pensarlo), ha messo il denaro davanti alla vita umana, ha compiuto quindi un gesto «disumano», cioè «separato» (ed io credo per sempre) dall'umanità, dimostrando (in questo senso il suo gesto è stato dimostrativo!) di non di farne più parte. In sostanza, è come se avesse fatto esplodere anche se stesso.

Non vorrei mai essere al suo posto, non auguro mai a nessuno di trovarsi al suo posto, e farò tutto quello che mi è possibile - come uomo, come padre, come docente - perché nessuno si trovi mai al suo posto.

Spero che la giustizia umana faccia il suo corso, senza alcun tipo di sconto: perché mai Vantaggiato dovrebbe averne? Non bisogna pensare, però, alla punizione estrema per lui, cioè la pena di morte, peraltro non prevista - e giustamente, aggiungo - dal nostro sistema di giustizia, anche se in questo caso la tentazione di «toccare Caino» è davvero forte...

Vantaggiato deve passare il resto della sua vita in una scomoda galera ad ascoltare senza distrarsi un istante, conoscere in modo approfondito e imparare a memoria la breve storia di Melissa e delle sue compagne, della loro vita, dei loro sogni, dei loro desideri. Deve guardare ogni giorno con attenzione e imprimerli bene nella memoria le immagini dell'orrore e della sofferenza che lui ha voluto causare.

Intanto, prego tutti coloro che oggi hanno fame e sete di giustizia un giorno saranno saziati, e saluto Melissa con parole prese in prestito dall'Amleto di William Shakespeare: Buona notte, dolce principessa, e voli di angeli ti accompagnarò cantando al tuo riposo.

Giuseppe Zurlo

Terme di Margherita di Savoia curati e garantiti

La storia delle Terme di Margherita di Savoia è legata indissolubilmente a quella delle locali Saline, le più estese al mondo, una volta riserva inesauribile di sale, ora anche fonte di salute e benessere.

Dalle Saline provengono, infatti, le "Acque Madri" (cosiddette perché generano il sale), poi impiegate a scopo terapeutico sotto forma di inalazioni, aerosol, irrigazioni e docce nasali, nebulizzazioni per la prevenzione delle più frequenti patologie delle vie aeree (faringiti, riniti, tonsilliti, tracheiti, bronchiti). Le fasce d'età maggiormente interessate da questi problemi sono i bambini e gli anziani, coloro, cioè, che hanno un deficit della risposta immunitaria. Le cure termali di Margherita di Savoia agiscono proprio potenziando le difese immunitarie degli individui più deboli.

Terapie più specifiche sono il ciclo di cura per la ventilazione polmonare riservato ai bronchitici cronici (specialmente i fumatori) ed il ciclo di cura della sordità rinogena, patologia che colpisce particolarmente i bambini che presentano un risentimento auricolare dopo frequenti raffreddamenti con ipoacusia.

Le Acque Madri vengono pure utilizzate nella balneoterapia, assai utile per la cura dei disturbi circolatori degli

arti inferiori, più diffusi nelle donne. Una variante molto "gettonata" è il bagno con idromassaggio, che riattiva la circolazione e migliora gli inestetismi cutanei. Utili pure i bagni ipertonici nella prevenzione delle riacutizzazioni della psoriasi.

Poi c'è la fangoterapia, consigliata soprattutto nell'artrosi e nei reumatismi extrarticolari, ma anche nei postumi di altre patologie ortopediche e traumatologiche. Anche il fango proviene dalle Saline ed è riccamente mineralizzato dalle acque madri, quindi trattasi di un fango maturo e ricco di Sali minerali e microalghe.

Questa enorme ricchezza naturale delle Terme di Margherita di Savoia è supportata da personale altamente qualificato e da una validissima équipe medica interdisciplinare, che vede la presenza costante di medici termalisti, cardiologi, pneumologi, otorinolaringoiatri, audiologi, ortopedici, reumatologi, angiologi, ginecologi, dermatologi, allergologi, coordinati da una direzione sanitaria in costante collaborazione con le Università di Bari, Foggia e Roma per validare scientificamente con studi clinico-epidemiologici e sperimentali le terapie qui praticate.

A Margherita di Savoia, insomma, si è non solo curati, ma anche garantiti!

Mauro Galantino

Foggia, inaugurata da Monsignor Tamburrino

Nuova porta bronzea per la chiesa di Gesù e Maria

È stata inaugurata da Monsignor Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo di Foggia-Bovino, la nuova porta in bronzo della chiesa di Gesù e Maria, a Foggia.

La porta, opera dello scultore Michele Maria Pernice, è alta cinque metri e larga tre. Rappresenta le figure di Gesù e di Maria protese verso l'alto quasi a voler indicare la strada della salvezza eterna. Nella parte bassa della porta sono rappresentate la comunità religiosa foggiana - tra cui Monsignor Agostino Castrillo, primo parroco della chiesa dall'anno 1936, allorché i francescani ritornarono alla sua gestione - e la comunità francescana, tra cui San Francesco e Santa Chiara.

Alla cerimonia inaugurale, oltre a Monsignor Tamburrino, erano presenti padre Angelo Marracino, guardiano del convento annesso alla chiesa, la professoressa Mimma Pasculli Ferrara, storica dell'arte dell'Università di Bari, che ha tenuto la relazione tecnica, il sindaco di Foggia Gianni Mongelli e lo stesso autore, Michele Pernice.

La chiesa di Gesù e Maria (nella foto, il suo interno) è certamente la chiesa più grande di Foggia e l'unica a tre navate. Secondo i documenti risale al 1510, benché a causa del terremo-

to del 1731 fu poi quasi interamente ricostruita con aggiunte di stile settecentesco e barocco sul preesistente stile rinascimentale. La facciata è la testimonianza più evidente di questo restauro. Altri interventi sono stati effettuati nei primi anni '90 del secolo scorso. Oggi si aggiunge il nuovo portone che completa e arricchisce, come ha sottolineato Monsignor Tamburrino, non solo la chiesa ma l'intero patrimonio culturale della città.

Il maestro Michele Maria Pernice non è nuovo a «imprese» artistiche di tale levatura: ha al suo attivo, infatti, anche le nuove porte bronzee delle chiese di San Giovanni Battista e del SS. Salvatore, sempre a Foggia. È anche autore della Via Crucis situata della chiesa dello Spirito Santo.

Di Pernice sono anche un conosciutissimo monumento ai caduti sul Tagliamento, a Casarsa della Delizia, in Friuli, il bassorilievo presso la Scuola di Cavalleria di Monte Libretti (Roma) ed una statua di Padre Pio alta due metri, in Sardegna.

Pittore e scultore, Michele Maria Pernice, compiuti gli studi alla Accademia di Belle Arti di Napoli, ha iniziato l'attività artistica partecipando attivamente a rassegne nazionali di



Duilio Paiano

Lettera aperta

Usare l'intelligenza per il rispetto reciproco

Citazione di Albert Einstein, del 1948: *Il solo vero problema di tutti i tempi si trova nel cuore e nei pensieri degli uomini: È più facile modificare la composizione del plutonio piuttosto che lo spirito malvagio di un individuo.*

L'uomo popola la terra da milioni di anni. Miliardi di uomini sono nati, morti, hanno vissuto compiendo grandi imprese o impegnandosi per far sì che il proprio nome venisse ricordato nei secoli. Ovviamente ogni individuo è unico ed ha qualcosa che lo rende speciale. Ma c'è una cosa che accomuna tutti, indifferentemente dal quoziente intellettivo, dal colore della pelle e dal grado sociale... Ogni uomo, infatti, altro non è che un animale e, come ogni animale che si rispetti, è mosso da un istinto primordiale; per quanti sforzi possa fare per eliminarlo (o quantomeno ridurlo), continua ad influire sulle scelte e sulla vita. Esempi di quest'istinto si notano di continuo. Basti pensare ai pregiudizi che, molte volte, ci spingono per sbaglio a giudicare gli altri solo in base all'apparenza quando bisognerebbe, invece, pensare che un libro non si giudica dalla copertina. Ma non possiamo farcene una colpa, perché il nostro modo di pensare è profondamente influenzato dal nostro stile di vita e l'unica via d'uscita, è quella di essere il più curiosi e aperti possibili. Purtroppo, però, ci sono difetti che non saremo mai in grado di «eliminare o sistemare». Anzi, in un'epoca dove si bada quasi esclusivamente alla cura esteriore della persona, e si trascura la conoscenza e la curiosità, si cade molto spesso in un baratro composto dall'invidia, dalla perfidia, dalla malizia e da quanto c'è di brutto e sbagliato. Purtroppo, proprio come afferma Einstein, (...) non si possono eliminare queste imperfezioni che macchiano l'animo umano perché esse sono radicate in ogni individuo e fanno parte di ognuno di noi. Ci accompagnano dalla nascita alla morte e prendono attivamente parte alla nostra vita quotidiana.

Si può ovviamente cercare di sopprimere tutto questo marasma di emozioni e sentimenti negativi, ma ci vuole una ferrea volontà e bontà d'animo che, ai nostri tempi, non frutta alcun vantaggio

pittura. Ha tenuto mostre personali in Italia e all'estero, riscuotendo successo di critica e di pubblico: note e commenti sulla sua attività artistica sono apparsi su diverse pubblicazioni specializzate a livello nazionale ed europeo. Sue opere figurano in collezioni private, gallerie e musei.

Anche in questa porta di Gesù e Maria, lo scultore foggiano si conferma artista capace di lavorare assecondando le sue emozioni e di trasferirle nelle opere prodotte. Emozioni che «prendono» e coinvolgono con forza chi si soffermi ad osservare la sua nuova opera.

e, anzi, funge da pesante zavorra, visto che l'uomo è sempre più preso da uno stile di vita che ha come obiettivo esclusivo il successo. Ognuno cerca di arrivare al «massimo» e, molte volte, non importa se questo vuol dire calpestare gli altri per il proprio interesse. Ma questo, fa anche parte della natura dell'uomo ed è «normale» che sia così. Sono poche le persone che hanno vissuto in funzione degli altri, sacrificandosi e nuotando controcorrente pur di rendersi utili. Questo perché, come afferma una delle più grandi menti contemporanee quale Homer Simpson: «Per essere amati bisogna darsi da fare ogni giorno, ma per essere odiati non bisogna fare assolutamente niente».

Anche se non è una citazione di stampo poetico e non esce neanche dalle labbra di qualche grande filosofo, ma dalla matita di un fumettista, questa frase racchiude in sé in maniera sintetica e corretta il motivo del perché è impossibile eliminare i cattivi istinti dell'uomo: perché richiederebbe impegno ma non procurerebbe fama, gloria e soprattutto denaro. Il mondo è sempre stato un grande mare pieno di pesci dove o mangi o vieni mangiato, questo perché gli uomini hanno sempre inteso il mondo proprio in questo modo; fondamentalmente, siamo animali a cui però è stato dato il più grande dono che si possa immaginare, ma non sempre riusciamo a sfruttarlo a pieno. Non siamo riusciti ancora a capire che, usando bene la nostra intelligenza, potremmo fare vere meraviglie e, non mi riferisco alla costruzione di grossi edifici, armi, tecnologie futuristiche degne del miglior Asimov, ma solo al semplice rispetto reciproco.

Probabilmente non riusciremo mai a scoprire se Chi ci ha concesso la vita, avesse altri progetti per noi, o se le cose sarebbero dovute andare proprio così... In fin dei conti siamo arrivati ad oggi in cui l'unico utilizzo che facciamo della nostra intelligenza è quello principalmente di farci del male a vicenda. Ci hanno fatto un grande dono, ma forse avevamo le istruzioni «in svedese».

Antonio Niro
(Liceale quindicenne)

Decennale della scomparsa del Maestro Gabriele Mucchi

Pittore realista fra i sommi del Novecento, amico de «Il Rosone»

L'11 novembre scorso è stato commemorato il decennale della scomparsa del giornalista, scrittore ed editore troiano Franco Marasca: con due importanti manifestazioni, a Troia e – soprattutto – a Foggia (nel Salone del Tribunale di Palazzo Dogana). Com'è noto, Marasca è stato il fondatore e il direttore, oltre che di questo *Rosone*, anche di un altro periodico, *il Provinciale*, e delle *Edizioni del Rosone*. E quest'anno ricorre un altro decennale, quello della morte di Gabriele Mucchi: spentosi a Milano il 10 maggio 2002. Era nato a Torino il 25 giugno 1899: quindi, per meno di due mesi, non fece in tempo a varcare la soglia della venerabilissima età di 103 anni.

Cosa accomunava Gabriele Mucchi e Franco Marasca? Molto, moltissimo. Soprattutto *il Rosone*: questo periodico pugliese di cultura e informazioni (fondato da Marasca a Milano nel lontano 1978). Mucchi fu per anni *il Pittore del Rosone*. Come ho già ricordato nella mia *Bancarella di Ventura* dell'ultimo numero del *Provinciale* dello scorso anno (nella quale ho reso la mia *testimonianza* in ricordo dell'amico Franco), Mucchi illustrò disinteressatamente (con disegni ed acquerelli) i miei racconti, che Marasca mi invitò a scrivere per *il Rosone* nella rubrica di *Narrativa*: racconti che vennero poi raccolti nel volume *Le fave dietro lo specchio*, pubblicato da Marasca nella collana *I quaderni del Rosone* (che in seguito trasformò nelle attuali *Edizioni del Rosone*), e presentato a Foggia, in una mostra allestita dall'Amministrazione provinciale nella Galleria d'arte moderna di Palazzo Dogana, insieme con una mostra degli originali dei disegni e degli acquerelli di Mucchi, che venne appositamente da Milano. Qui aggiungo che era accompagnato da Susanne Arnd: la seconda moglie (tedesca), sposata dopo la morte della prima, la scultrice Jenny Wiegmann (lei pure tedesca, che italianizzò il suo nome in *Genni*); e vennero ospitati a Troia da Marasca e dalla moglie (la professoressa Falina Martino), da poco rimpatriati da Milano. Singolare la sorte di Mucchi nel versante femminile. Oltre a Genni e a Susanne, un'altra tedesca: Käthe Reichel, prima attrice del teatro *Berliner Ensemble* di Berlino Est (fondato nel 1949 da Bertolt Brecht). Per il grande poeta e drammaturgo tedesco, Mucchi disegnò – fra l'altro – il manifesto della prima rappresentazione mondiale della *Vita di Galileo*. E, dalla sua relazione con la Reichel, ebbe un figlio adulterino (lui era ancora sposato con Genni), Sebastiano, morto poi suicida: a soli 21 anni. E anche Berlino Est fu la città del suo destino. Nella capitale tedesca aveva aperto uno studio fin dal 1928. Dopo un breve ritorno a Milano (dove si era trasferito da Torino) si recò a Parigi. Qui visse e lavorò insieme con Genni. Una sera assisterono, al *Vel d'hiver* (al Velodromo d'inverno), a un incontro di boxe: in cui Primo Carnera liquidò in pochi minuti un pugile francese. Alla fine del match gli chiesero di posare per una scultura: e il giorno dopo Genni plasmò un'enorme testa del gigante friulano.

Impossibile condensare in una pagina di giornale tutti gli avvenimenti di questo artista (pittore realista di consolidata fama internazionale, fra i sommi del Novecento). Un secolo di vita memorabile la sua: descritto in tante note monografie e, più dettagliatamente, nella sua stessa autobiografia, *Le occasioni perdute (Memorie 1899-1993)*, pubblicate con la prefazione di Norberto Bobbio. Mucchi visse e lavorò soprattutto a Berlino Est (allora capitale della Repubblica Democratica Tedesca) e a Milano. A Berlino Est ottenne i suoi massimi riconoscimenti: fra l'altro, all'Accademia insegnò pittura col titolo di professore di grado universitario; e nel 1984 gli venne conferita la laurea *honoris causa* nientemeno che in filosofia presso l'antica *Humboldt Universität*. E, sempre nella capitale tedesca, avvennero molte sue mostre e i suoi lunghi contatti col mondo artistico. E non solo: la sua fama era tale che (tanto per fare un esempio), quando da Milano arrivava in aereo a Berlino Est, Erich Honecker gli mandava la macchina all'aeroporto. Honecker fu l'ultimo segretario generale del partito comunista tedesco: carica conservata anche quando venne nominato presidente del Consiglio di Stato e capo del Consiglio nazionale della difesa (cioè capo delle forze armate); insomma, Capo dello Stato. Però Mucchi era un comunista *pulito* (idealista, utopista...). E, nelle sue memorie, non esitò a denunciare *gli anni del potere dittatoriale e della corruzione di Ulbricht e di Honecker*. Ma le mostre di Mucchi e la sua partecipazione ad esposizioni d'arte si moltiplicarono anche un po' dovunque: naturalmente a Milano, poi in numerosissime altre principali città italiane (impossibile elencarle tutte, ma non possiamo omettere la mostra di Bari del 1972) e all'estero (a Praga, Amsterdam, Dresda, Varsavia, Magdeburgo, Parigi, Londra, Mosca, Bucarest, Lipsia, Strasburgo, Tokyo...).

E come avvenne l'incontro di Mucchi con *il Rosone*? Tramite il sottoscritto. Io (giovannissimo) avevo conosciuto Mucchi nella redazione dell'*Unità*, di cui era critico d'arte (conducendo la sua battaglia a favore del realismo) e sulla terza pagina della quale io pubblicavo i miei racconti pugliesi. Fu subito reciproca simpatia e stima: come ho già scritto tante volte, Mucchi mi fu sempre amico fraterno, anzi paterno (aveva quasi 30 anni più di me...) e – nonostante la sua notorietà – mi seguì con ininterrotta, premurosa attenzione, anche dopo che lasciai l'*Unità*, perché pagava poco e in nero, quindi in maniera antisindacale (insomma, sfruttando gli operai della penna...). E, quando (dopo tanti anni) gli chiesi d'illustrare i miei racconti, che andavo pubblicando, oltre che sul quotidiano comunista, anche sul *Rosone* appena nato, sulla rivista *milanese d'economia* e su *Qui Foggia*, aderì senza minimamente trincerarsi dietro il solito ricorso (del resto, comprensibilissimo...) all'assoluta mancanza di tempo libero, data la sua infaticabile attività.

Oltre che uno dei massimi esponenti del realismo, Mucchi è stato anche poeta,

scrittore, urbanista e designer. E ha pure tradotto: Góngora (*Sonetti e frammenti*, anche illustrati); Baudelaire (*Cinquanta poesie da Les fleurs du mal*, pure illustrate); Brecht (*Poesie inedite sull'amore. Poesie politiche e varie*); Catullo (*Carmina a Lesbica*). E ha illustrato molti libri: fra gli altri, quelli di Campanile (*Ma che cosa è questo amore*); di Zavattini (*Parliamo tanto di me e I poveri sono matti*); di Manzoni (*Gli sposi promessi*, la prima edizione dei *Promessi sposi*); di Voltaire (*Candido*); di Goethe (*Faust*); di Erasmo da Rotterdam (*Das Lob der Torheit* [Elogio della pazzia]); e di un certo Antonio Ventura (*Le fave dietro lo specchio*)...

In occasione del compimento dei suoi 100 anni, fu allestita, nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco di Milano, una mostra antologica-omaggio, con esposizione dei dipinti, dei disegni e anche una scelta dei tanti libri da lui illustrati (e non potevano mancare *Le fave dietro lo specchio*...).

La commemorazione del decimo anniversario della morte di Mucchi è



*Mucchi mentre dipinge
Il bombardamento di Gorla*

avvenuta a Milano presso la Camera del Lavoro Metropolitana il 6 giugno: con una mostra antologica di sue incisioni su due tematiche del lavoro, suscitate da dirette esperienze, il lavoro delle mondine e quello dei pescatori, nell'Italia degli scorsi anni Cinquanta.

Ma la ricorrenza del decennale della morte di Mucchi è stata commemorata con molto maggiore spicco a Berlino: nella *Galerie der Kunststiftung Poll* è

stata allestita una grande mostra (aperta dal 20 aprile al 12 maggio). Fra le opere esposte, uno dei più noti capolavori del Maestro: *Das Bombardement von Gorla* (Il bombardamento di Gorla). Che si riferisce a uno dei più tragici episodi dell'ultimo conflitto mondiale: quando – il 24 ottobre 1944 – durante uno dei bombardamenti anglo-americani su Milano, una sciagurata bomba di grosso calibro colpì la scuola elementare *Francesco Crispi* di Gorla (un quartiere della periferia cittadina), uccidendo centinaia di bambini. Nelle sue memorie, Mucchi, ne riportò 206. E aggiunse: ... *Il quadro rappresenta un gruppo di madri accorse a cercare i figli tra le macerie. In primo piano una donna corpalenta davanti ai piccoli morti perde i sensi, un'altra la sorregge, l'orizzonte è infuocato. È un quadro concitato, forte di colore, una delle mie poche pitture eseguite a tempera. In quel momento tragico della nostra vita agli americani, agli inglesi, campioni per noi allora delle libertà democratiche, agli eserciti che insieme con l'Armata Rossa combattevano i fascisti e i nazisti, andavano tutte le nostre simpatie, accettavamo perfino i loro bombardamenti, ci aiutavano nella lotta contro i nostri oppressori: loro erano i buoni, gli onesti, i giusti cavalieri dell'Apocalisse, i vendicatori, i liberatori. Ma il loro atto di guerra a Gorla era non meno inumano di quelli che compivano gli odiati oppressori, un atto tremendo, puramente terroristico, strategicamente inutile, quindi ingiustificabile. Una strage degli innocenti, quale tema poteva essere scelto, meglio di questo, a rappresentare gli orrori della guerra? Chi, se non le donne, le madri, potevano entrare come protagoniste in un quadro contro la guerra?*

* * *

Ma possiamo cavarcela a così a buon mercato con un artista di tale spessore (amico del sottoscritto, di Franco Marasca e del *Rosone*)? Si vedrà...

Antonio Ventura

Nicola Liberatore alla biennale «Nojarte»

L'artista foggiano originario di San Marco in Lamis, Nicola Liberatore è presente nella Prima Biennale d'Arte Internazionale, Nojarte, a cura di Rosa Didonna, presso il Palazzo della Cultura - Noicàtaro (Ba), con l'opera *Exultet*, stoffe, carte, inchiostro, oro, pigmenti. Dimensioni ambientali.

«NOJARTE» è un evento straordinario che si propone di creare un dialogo, fra artisti internazionali, già affermati, e giovani artisti pugliesi emergenti.

La Biennale coinvolgerà e investirà ambienti carichi di storia, come il Palazzo della Cultura di Noicàtaro, dove sarà allestita la mostra.

Gli artisti invitati dovranno mostrare innanzitutto l'audacia dell'innovazione, la forza nel tentare e trovare nuovi linguaggi che meglio possano esprimere i propri stato d'animo e giungere diretti e «trasgressivi» al fruitore.

Proposta del Premio Nobel 2013 per Crisanziano Serricchio

Su proposta del presidente Onofrio Introna, anche l'assemblea regionale pugliese appoggia la candidatura dello scrittore e poeta garganico Crisanziano Serricchio a Premio Nobel per la Letteratura 2013. La candidatura è stata formalizzata attraverso un ordine del giorno approvato all'unanimità.

Il documento esprime a nome dei pugliesi il più ampio e generalizzato consenso alla candidatura del «grande ed apprezzato» letterato e si impegna a sostenerla «in ogni sede e in ogni occasione».

Con l'approvazione dell'ordine del giorno unitario, il Consiglio regionale della Puglia ha inteso rivolgere un «plauso all'alto contributo offerto da Serricchio alla cultura del Paese e in particolare del Meridione, nel corso di una vita dedicata alle lettere e alla poesia».

Filippo Alto a vent'anni dalla scomparsa

Un grande artista che ha amato la Puglia come pochi altri



un centro storico ordinato, lindo, silenzioso, con mille fiori che esplodono sui davanzali e davanti agli usci. Era orgoglioso del suo paese, il giornalista; Filippo Alto era orgoglioso della Puglia. Ogni estate era lì, prima nei suoi trulli in zona Capitolo di Martina Franca, poi nella splendida casa di Figazzano, a qualche chilometro dalla stessa Locorotondo, da Cisternino e dalla Valle d'Itria.

Terra benedetta, la Puglia: ricca di sole e di verde. Il verde dei pampini e della quercia secolare. Il verde del fico, che spesso vive anche senz'acqua e senza la premura del contadino. Filippo, dal suo studio dominava una campagna sconfinata, incantevole, gioiosa. Tutto quel verde lo inebriava; e lui lo ritraeva rivivendolo: tutti angoli nello stesso quadro, non separati, ma legati da tralci di vite o rami d'ulivo, quell'ulivo che in alcune zone, come a Fasano, a Savellieri, a Ostuni, presenta forme simili a sculture. A volte, tra una visione e l'altra, si staglia un muro a secco o un pezzo di ringhiera barocca o uno stipite o un semiarco, o un lampione antico in ferro battuto.

Forse quel giorno di tantissimi anni fa Filippo già conosceva quel luogo rotondo, bianco di calce, una bombo-

«Ti racconto - dopo quasi una vita fatto il mio paese. Tu ora lo dipingi. Io lo riscopro nella tua pittura». Così, accompagnando una raccolta di tempere di Filippo Alto, scrisse Giuseppe Giacobuzzo, che a suo tempo è stato responsabile dei servizi culturali della Rai e direttore della Gazzetta del Mezzogiorno. Il paese era Locorotondo, cinque minuti di auto da Martina Franca, un abbraccio di case, tante con il tetto a pignon, così acuto che se uno si azzardasse a tentare di camminarci sopra scivolerebbe rovinosamente giù;

Anna Maria Giagnorio sbarca in Spagna

Artista dalle emozioni forti che attraversano colore e forme

Sono opere d'arte guizzanti, briose, raffinate - quadri e gioielli - quelle che Anna Maria Giagnorio, ha ideato e coccolato come una prole amatissima, partorita e cresciuta con dedizione, fino a farla volare in Spagna, terra della luce e della gioia, in perfetta sintonia con le sue produzioni.

Anna Maria la conosco da anni, abbiamo lavorato insieme nella scuola, nei Professionali ad indirizzo Moda e guardando le sue opere non posso non affermare che esprimono a pieno la sua originalità, la sua voglia di vivere, il suo amore per la bellezza, per il particolare. Le sue opere sorridono come lei, sempre, e comunicano una speranza, che va oltre ogni difficoltà, un entusiasmo senza età, che non si fa scalfire dai problemi e dalle sconfitte.

Mi dice: «Il valore creativo non ha stagioni, anche in un giorno grigio porta luminosità cromatica, stile e gusto estetico per l'originalità di chi lo indossa».

Anna Maria Giagnorio, sannicandrese di origine, è un'artista di fama internazionale che dagli anni Settanta realizza quadri e creazioni di pezzi unici come gioielli e accessori di lusso. Ha esposto le sue opere in Italia e in Europa ricevendo premi e segnalazioni di merito da parte della critica nazionale e internazionale. Nel 2003 ha iniziato un nuovo percorso, la creazione di gioielli d'arte, pezzi unici che lei stessa chiama «le mie creature,

gioielli creati per l'originalità di chi li indossa». Il 2012 è l'anno di lancio della marca AG ANNA GIAGNORIO che nasce dalla collaborazione con sua figlia Giusy.

Un marchio che prende vita dalla fusione di due mondi artistici: la creazione del gioiello e la pittura. I gioielli AG sono il risultato di una pluriennale ricerca nelle arti figurative, sono segno di unicità, di *italian design* e rispetto per l'ambiente. Tutti i gioielli AG sono realizzati e dipinti a mano, ogni pezzo oltre ad essere esclusivo, contribuisce alle riduzioni di CO2. AG lancia un nuovo concetto estetico di gioiello, intriso di *new ecology*, dove la genuinità della natura si fonde con il genio ribelle dell'artista per dare vita a una creazione unica.

Forme seducenti, che s'ispirano alla bellezza delle Dee, delle creature mitologiche, alla forza della Natura e che esprimono gli stati d'animo di un artista: «C'è un senso di libertà che solo l'arte è capace di manifestare. La bellezza è secondo me la colpa illimitata attribuita dai tiranni e dai perfidi, che però risplende sin dal primo gemito e contempla la percezione dei puri».

I materiali che danno vita alle creazioni sono madreperle, pietre semi preziose, perle e argento 925 e sia per filosofia che per il tipo di materiali impiegati il risultato non sarà mai uguale.

Maria Lucia Ippolito

niera, dove i contadini si raccolgono a conversare nello slargo in cui si sfoga la via principale. E forse conosceva anche Cisternino, che accoglie i visitatori con il profumo dell'olio e del vino. E Martina, la regina. L'ha dipinta tanto, Martina, Filippo. Il centro storico, con le «nchiostre»; i vicoli che si dipanano, s'incrociano, si concludono in una piazzetta o confluiscono in una «vena» che sfocia su via Bellini o su via Mercadante; le fontane che dissetano il viandante; le porte che si aprono su piccole scale di pietra di Trani, che non si sa se appartengono alle case o alla strada; le chiese; le chianche lucide; lo stradone, steso tra piazza Roma e la villa; la circonvallazione, che si affaccia sulla Valle d'Itria.

Filippo se n'è andato il 26 settembre del '92: tra due mesi saranno vent'anni. Non si deve spegnere il ricordo di questo grande artista che ha amato la Puglia come pochi. Uomo schietto, generoso, colto, alla mano, alto di nome e di fatto. Laureato in ingegneria, diceva a chi lo aveva saputo da altri: «Cosa da poco, lo feci per accontentare mia

madre». Era nato pittore. Ai tempi della scuola sottraeva momenti allo studio per disegnare; e quando alla porta della sua camera bussava la mamma nascondeva il foglio nel cassetto. Buon conversatore, amante della compagnia. Simpatico, lontano dalle vanterie, dalle autoesaltazioni, una sera in casa di un amico così rispose a un commentale che, ammirando una sua opera, gli sollecitava un chiarimento: «Non amo parlare dei miei quadri. Io dipingo e lascio il giudizio a chi osserva». E gli regalò un sorriso amabile.

No, non va dimenticato. Né in Puglia né a Milano. L'Associazione regionale pugliese, di cui fu responsabile delle iniziative culturali quando il sodalizio aveva sede in piazza Duomo e come presidente Bruno Marzo, dovrebbe dedicargli una delle sue grandi manifestazioni, allestendo anche una sua mostra in una sede all'altezza del suo genio. A Locorotondo gli hanno dedicato una strada. Non può essere questo l'unico omaggio a un artista che ha onorato la Puglia.

Franco Presicci

San Giovanni Rotondo

Beatificazione e canonizzazione di fra Daniele Natale

Nella chiesa di San Pio da Pietrecina, Na San Giovanni Rotondo, solenne celebrazione eucaristica, presieduta da monsignor Michele Castoro, arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo e il giuramento dei membri del Tribunale Ecclesiastico Diocesano per il processo di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio fr. Daniele Natale, di cui è postulatore fra Mariano Di Vito.

È dell'8 marzo 2012 l'Editto emesso da monsignor Michele Castoro, col quale viene promossa la causa di beatificazione e canonizzazione di fra Daniele, laico professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, nato l'11 marzo 1919 e morto a San Giovanni Rotondo il 6 luglio 1994 in fama di santità.

Fra Daniele, al secolo Michele, è il quarto dei sette figli di Berardino e Angelamaria De Bonis, agricoltori e pastori. Di natura gioiosa e umile, studia fino alla terza elementare e aiuta i genitori e i fratelli nei lavori dei campi e dei pascoli. Ben presto sperimenta la speciale protezione di padre Pio e il grande amor della Madonna che lo chiama alla consacrazione. Nel 1933 entra nel convento di Vico del Gargano; nel 1934 è trasferito a Foggia nel convento di Sant'Anna e nel marzo del 1935 viene spostato a Morcone, in provincia di Benevento dove fa il noviziato e prende il nome di fra Daniele. Il 2 aprile dell'anno dopo si consacra con i voti temporanei e il 12 maggio 1940 emette la professione perpetua.

Durante la seconda guerra mondiale e nei primi anni del dopoguerra fra Daniele fa il cuoco e il questuante nel convento



di Sant'Anna a Foggia, ed è proprio nella città devastata dai terribili bombardamenti del '43 che si spenderà senza sosta per soccorrere i feriti, seppellire i morti e mettere in salvo oggetti sacri. Nel 1952, a fra Daniele viene diagnosticato un grave tumore, in seguito al quale farà un'esperienza mistica molto forte e che segnerà la sua vita. Dopo la guarigione, soggiorna ancora nel convento di San Giovanni Rotondo, e poi in quello di Vico del Gargano e di Isernia, fino ad approdare nell'ottobre del 1964 in quello di Cerignola, dove rimarrà per trent'anni e dove pur svolgendo le umili mansioni di cuoco, portinaio, telefonista, attirerà a sé un numero enorme di fedeli con i suoi carismi, la sua gioia, i suoi consigli, ma soprattutto con il suo amore per padre Pio e per la preghiera, ottenendo numerose conversioni e straordinarie grazie.

Maria Lucia Ippolito

Nozze Beccia-Neri

Convoleranno felicemente a nozze, il prossimo 21 luglio a Troia, Giuseppe Beccia e Chiara Neri.

Agli sposi, ed ai rispettivi genitori, tutti gli auguri e gli auspici possibili da parte delle Edizioni del Rosone.

Con la partecipazione del poeta pugliese Emilio Coco

Ecuador, Festival internazionale della poesia, con accenti sociali

Dal 3 al 9 giugno 2012 si è svolto in Ecuador il Festival internazionale della poesia «Poesia en paralelo 0», che ha visto la partecipazione di poeti appartenenti a diversi Paesi dell'area ispano-americana, e precisamente Argentina, Bolivia, Colombia, Spagna, Italia, Messico ed Ecuador.

Per l'Italia ha partecipato il poeta e traduttore Emilio Coco di San Marco in Lamis.

L'inaugurazione è avvenuta in un luogo simbolico di grande suggestione: Mitad del Mundo, la cittadina ecuadoriana che si trova esattamente sulla linea dell'Equatore, dove i poeti hanno recitato alcune loro composizioni alternandosi a gruppi musicali e ballerini che hanno dato vita a performances di grande fascino con le musiche e i canti tradizionali in abiti dai colori vivaci nel segno dell'antica civiltà degli Incas.

Successivamente si sono avuti incontri e letture poetiche in altri luoghi dell'Ecuador, come Quito, la capitale, Machachi, Sangolqui, Otavalo, Ibarra con la chiusura del Festival effettuata nella cittadina di Atacames, nella piazza principale, alla presenza del sindaco e

di altre autorità governative e amministrative.

Grande stima e apprezzamento ha riscosso Emilio Coco, che ha avuto modo di presentare presso la Casa della cultura di Quito la sua «Antologia della poesia ecuadoriana contemporanea» di fronte a un folto pubblico. Degni di ammirazione il responsabile dell'organizzazione del Festival Xavier Oquendo Trancaso, anch'egli poeta e scrittore di valore, e i suoi giovani collaboratori, tra i quali merita una menzione particolare sua moglie Julia, donna dinamica e sveglia.

Infaticabili e generosi, sempre pronti ad intervenire per una qualsiasi esigenza, e consapevoli soprattutto che la loro opera, del tutto gratuita, era al servizio di un'iniziativa di spiccato valore culturale e sociale.

A margine degli eventi che hanno caratterizzato il programma di questa IV edizione del Festival poetico sono da registrare alcuni aspetti che hanno significativa rilevanza anche rispetto alla situazione che abbiamo in Italia in merito alle vicende culturali, in particolare quelle riguardanti la letteratura e la poesia.

L'Ecuador è un Paese che ha condizioni economiche e sociali non brillanti, anzi si nota che accanto alle zone più evolute vi sono vastissime aree di miseria e indigenza.

E tuttavia emerge evidente l'impressione che chi ha in mano la leva del comando, dal presidente Rafael Correa ai ministri, ai governatori locali e ai sindaci, ha scommesso sul grande valore di promozione umana e sociale della formazione e della cultura.

Sono nate in questi ultimi anni Istituzioni culturali che hanno conferito grande impulso a questo progetto di dare al popolo una grande occasione: quella di riscattarsi dalle condizioni di emarginazione e di miseria attraverso la cultura.

Una cultura non elitaria, riservata cioè a pochi fortunati, ma come strumento popolare e democratico capace di dare a chi se ne appropria una formidabile forza di riscatto umano, sociale ed economico.

Portare incontri come questi, in cui la sola voce che si sente è quella dei poeti, in luoghi dalle precarie condizioni economiche e sociali, è una sfida coraggiosa che comporta una sconfinata fiducia nel potere liberatorio della cultura e della poesia.

Ricordo, per esempio, l'incontro avvenuto nella Biblioteca Comunale di Samgolqui, una cittadina di poche migliaia di abitanti, alla presenza di insegnanti e di alunni di 14-15 anni.

Un incontro bellissimo, seguito con la

massima attenzione da parte degli alunni, e alla fine con la richiesta da parte di questi ultimi di autografi ai poeti.

Alcune frasi che ho sentito pronunciare e che ho visto stampate su striscioni e manifesti, non sono propaganda politica ma espressione di un convincimento profondo che permea e sostiene un disegno politico difficile e coraggioso ma molto ambizioso e lungimirante.

Una frase per tutte: *La educaciòn del pueblo se refleta en la gradeza del pais.*

Non c'è bisogno di tradurre perché il significato è chiaro.

Quello che mi è sembrato di percepire è che un popolo come quello ecuadoriano se continua su questa strada ha un futuro davanti a sé nonostante i mille problemi che quotidianamente deve affrontare.

Mi è sembrato di cogliere lo stesso fermento che animava il popolo italiano nell'immediato secondo dopoguerra, quando, pur in mezzo alle distruzioni e alle miserie, guidato da governanti coraggiosi e lungimiranti, mostrava dignità e fiducia e, scommettendo sulla scuola, sulla formazione e sulla cultura gettava le basi di quello che di lì a pochi anni sarebbe stato il miracolo economico che avrebbe portato l'Italia ad essere tra i principali Paesi del mondo... di crescita e di sviluppo.

Questa esperienza fatta in Ecuador rimane fondamentale per capire il senso che può avere per un intero popolo il valore della formazione e della cultura.

Raffaele Cera

Concorso letterario «Il sentiero dell'anima», VIII edizione

Giovanni Pascoli ha ispirato i poeti in gara nel 2012

Si è svolta nel segno di Giovanni Pascoli, ricorrendo quest'anno il centenario della morte del grande poeta, la VIII edizione del Premio letterario «Il Sentiero dell'anima», tradizionale appuntamento con la poesia che riserva una sezione anche ai giovani studenti delle scuole medie inferiori e superiori. La manifestazione è organizzata dalle Edizioni del Rosone in collaborazione con il Centro culturale «Il Sentiero dell'anima», la Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci» e la Fondazione «Pasquale e Angelo Soccio».

Di seguito i vincitori ed i segnalati per le varie sezioni, decretati dalla giuria presieduta da Antonietta Ursitti.

Premi, segnalazioni, menzioni

Poesia edita in italiano

Primo premio: TERESA DI MARIA, *Respirando il mare*, San Menaio del Gargano (Foggia)

Segnalazione: ANDREA MASELLA, *I sentieri di Rafmilena*, Vanzaghello (Milano) - PATRIZIA BIANCHI (Patty B), *Soffi di pensieri*, Rancate, Canton Ticino (Svizzera)

Poesia inedita in italiano

Primo premio: LIA GRASSO, *Partenza da Lucera*, Guidonia Montecelio (Roma)

Menzione speciale: LORENZO MORRA,

Risultanze, Foggia - LILIANA CASSANO, *Crusta*, Foggia

Menzione d'onore: SIMONA PIRONI, *Un angelo e Nené*, Gravellona Toce (Verbania) - SILVANA SANTORO, *Una sera come tante*, Foggia

Segnalazione: MIRELLA ROMAGNOLI, *Colori raccolti*, Imola (Bologna) - ANTONIETTA CICCARELLI PITTALUGA, *Sogno*, San Severo (Foggia) - SILVIA VERDOLIVA, *Neve... di nuovo*, Castellammare di Stabia (Napoli)

Poesia inedita in dialetto

Menzione speciale: FLAVIO PETRUZZELLIS, *Fanove*, Cassano delle Murge (Bari) - STEFANIA NARDELLA, *Mamme*, Foggia

Poesia in italiano o in dialetto riservata a giovani autori della scuola secondaria di I e II grado

Menzione d'onore: MIRIAM DE MICHELE, *Confini mentali*, Liceo classico «G. De Bottis», Torre del Greco (Napoli)

Primo premio ex equo: SUMAN DE TOMA, *Con occhi che non vedono più*, S.M.S. «A. d'Isernia», Isernia - RAFFAELLA LA SALA, *La notte*, S.M.S. «F. De Carolis», San Marco in Lamis (Foggia) - MICHELE MATARANGOLO, *Il tuono*, S.M.S. «F. De Sanctis», Rocchetta S.A. (Foggia) - PASQUALE TERLIZZI, *Di giorno e di notte*, S.M.S. «S. Cuore», Orsara di Puglia (Foggia), FRANCESCO TARDIO, *La precipitosa natura*, S.M.S.



«F. De Carolis», San Marco in Lamis (Foggia) - EVA NARDELLA, *Il contadino*, S.M.S. «F. De Carolis», San Marco in Lamis (Foggia)

Segnalazione: ESTER TANCREDI, *Sogno mancato*, S.M.S. «F. De Carolis», San Marco in Lamis (Foggia) - LEONARDO

TALLONE, *La luna*, S.M.S. «F. De Sanctis», Rocchetta S.A. (Foggia) - DARIO ALBANESE, *Liberi di*, S.M.S. «F. De Sanctis», Rocchetta S.A. (Foggia) - DEBORA PIA APOLLONIO, *La pace nel mondo*, S.M.S. «F. De Carolis», San Marco in Lamis (Foggia) - ROSA BERNARDETTE GRAVINA, *Perduto amore*, S.M.S. «F. De Carolis», San Marco in Lamis (Foggia)

Un concorso di Poesia. Perché?

In tempi, non proprio facili, la Poesia si sforza di uscire dai salotti, dalle cerchie ristrette degli «addetti ai lavori», sente il bisogno di stare con la gente, si presenta come una normale attività motivazionale in grado di accompagnare l'uomo verso la riacquisizione di un rinnovato sentimento di appartenenza all'umanità.

Per dirla con Giovanni Pascoli «il poeta, se e quando è veramente poeta, cioè tale che significhi solo ciò che il fanciullo detta dentro, riesce ad essere ispiratore di buoni e civili costumi, d'amor patrio familiare umano».

Vito Galantino

A Marcello Marciani il Premio «Ischitella-Pietro Giannone» 2012

Marcello Marciani, con la raccolta in abruzzese Rasulanne (Rasoiate) è il vincitore della nona edizione del Premio nazionale di poesia nei dialetti d'Italia «Ischitella-Pietro Giannone» 2012.

Il lancianese Marciani ha preceduto il siciliano Salvatore Bommarito, classificatosi secondo con la raccolta Vinnigna d'ummiri (Vendemmia d'ombre) e, terza Lia Cucconi con la silloge in dialetto di Carpi (Modena) D'eter pan? (D'altro pane?).

Selezionati fra 52 raccolte, pervenute da 14 diverse regioni italiane, facevano parte dei finalisti anche i poeti: Renzo Favaron (dialetto veneto, di San Bonifacio, Verona), Francesco Gabellini (dialetto romagnolo, di Monte Colombo, Rimini), Nadia Mogini (dialetto perugino, residente ad Ancona), Giovanni Nadiani (dialetto romagnolo, di Reda di Faenza, Ravenna), Claudio Porena (dialetto romanesco, di Ostia, Roma), Giuseppe Tiroto (in sardo-corso, di Castelsardo, Sassari) e Pier Franco Uliana (dialetto Veneto).

L'estate al tempo delle lucciole

di Marcello Ariano

«Giugno lucciolaio festa nel granai», dicevano i contadini d'una volta, dando al proverbio un duplice significato, ora di carattere 'estetico' in quanto si reputava che lo sfarfallare delle lucciole desse un tocco di festosa allegria ai granai, ora di natura 'scaramantica' per la credenza secondo cui a un'alta presenza di lucciole nel mese di giugno avrebbe fatto seguito un copioso raccolto. I granai d'una volta nelle grandi masserie cerealicole del Tavoliere, sempre che non si adoperassero le fosse granarie, erano casoni in muratura, opportunamente aerati, in genere con impiantito di mattoni per eseguire la paleggiatura periodica dei cereali. A entrarci al crepuscolo, le pareti imbiancate a calce e le travi scure delle volte apparivano punteggiate da centinaia di lucciole, sembrava di stare alla festa patronale con le luminarie. Da qualche lustro, però, i granai sono stati sostituiti dai centri di raccolta, dove il grano appena trebbiato arriva con camion e trattori, e smistato per le varie destinazioni, oppure è immagazzinato in enormi silos di acciaio e cemento, gestiti con i computer. In quanto ai segni augurali, i contadini odierni più che allo sfarfallare delle lucciole si affidano ai fertilizzanti e ai moderni mezzi tecnologici per ottenere raccolti sempre abbondanti. Il fatto grave è che nella sarabanda di cambiamenti e trasformazioni, di concimi e disinfezioni, di inquinamenti e abusivismi vari, a essere messe a mal partito sono state, per prime, proprio le lucciole, scomparse del tutto. È ragionevole pensare che le lucciole non avrebbero avuto eccessivi problemi a volteggiare tra camion e silos, o ad essere sfrattate dai granai per trasferirsi nei vari centri di raccolta. Solo che non gli è stato permesso, si è preferito eliminarle. Uno dei tanti segnali dello sfregio ambientale perpetrato negli ultimi decenni e dello squilibrio creato dall'uomo nel rapporto con la Natura. Dalle nostre parti, qualche lucciola sopravvive in talune aree interne, più aspre, meno adatte alle coltivazioni, costituendo una vera rarità. È consigliabile, in caso di loro avvistamento, di fotografarle come si farebbe con gli Ufo.

La quasi totale estinzione di questi coleotteri, mi dice chi s'appassiona ad altri fenomeni, ha avuto ripercussioni su un altro versante, quello dei modi di dire, «veder le lucciole», ad esempio, appartenendo a un mondo ritenuto scomparso sarebbe fuori moda, così pure l'espressione «scambiare lucciole per lanterne» sarebbe da mettere nel dimenticatoio (anche se, poi, puntuale arriva la smentita, dal momento che, ad esempio, in politica, succede sempre più sovente, ahinoi, di incappare più in lucciole che in lanterne).

Per noi ragazzetti durante gli Anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, a Torremaggiore, il balenio delle lucciole lungo le siepi dei giardini pubblici (la mitica Villa Comunale!) o tra l'erba e i viali della pineta annunciava la fine dell'anno scolastico e l'inizio delle sospirate vacanze estive. Qualcuno delle nuove generazioni potrebbe pure meravigliarsi, ma, in quegli anni che appaiono così distanti (si dirà, roba

dell'altro secolo!), il tempo era scandito secondo ritmi collegati alle attività dei campi. Più che quello appeso al muro, si considerava il calendario fatto di lune vecchie e di lune nuove, di rotazioni e di alternanze nelle colture; per determinare l'ora del giorno, ad esempio, i contadini osservavano la posizione del sole, la cui altezza era misurata a «canne» (una canna, se non ricordo male, corrispondeva a poco più di due metri). Era inevitabile che anche noi ragazzi, in un contesto del genere, adoperassimo più o meno criteri analoghi, abbinando alle attività stagionali nelle campagne i ritmi dell'anno scolastico: settembre, con la battitura delle mandorle e la raccolta delle percoche vignaiole, annunciava gli esami di riparazione e la fine delle vacanze; ottobre, tempo di vendemmia e di mele cotogne da conservare per l'inverno, significava riapertura delle scuole; novembre, con i lavori in cantina per il vino nuovo, e con le semine, portava quello che oggi si chiamerebbe il «ponte» di tutti i Santi, e la «festa degli alberi», successivamente diventata desueta; dicembre, con la raccolta e la molitura delle olive, si accompagnava alle attesissime festività natalizie; gennaio, che in genere costituiva una relativa sosta nel lavoro dei campi, portava pure a noi la breve e piacevole sosta del carnevale; febbraio e marzo, con i lavori di potatura nelle vigne e negli uliveti, significavano sarmenti e rami da farne fascine per i grandi falò di San Giuseppe; aprile e maggio, col trapianto dei pomodori nei campi e la spollonatura delle viti, era il periodo delle scampagnate e delle gite scolastiche; luglio e agosto, i mesi delle vacanze estive (o degli studi «forzati», perché non s'era ottenuta la promozione), coincidevano con lo svuotamento o quasi dei paesi non per improbabili esodi vacanzieri ma perché un'altissima percentuale della popolazione si trasferiva in campagna, nelle masserie, per i grandi lavori stagionali di raccolta del grano. Una vera e propria manna! Le strade senza traffico, le lunghe ore di luce davano maggior agio per i giochi all'aperto ai ragazzi, per qualche settimana padroni o quasi del paese.

Aspettavamo l'imbrunire per vedere le lucciole brillare nell'erba della pineta, facevamo a gara a rincorrerle, catturarle, tenendole nel cavo delle mani accostate, le dita serrate e curvate in alto, e dopo un po', liberarle lanciandole lontano. C'era chi le infilava in bottigliette per portarle in giro come trofeo, agitandole come piccole lanterne magiche. Inevitabilmente, dopo un po' le lucciole si spegnevano. «Lucciola, lucciola, vieni da me/ ti darò il pan del re./ il pan del re e della regina/ lucciola, lucciola vieni vicino»: voci di ragazzi s'inseguivano con un tono di cantilena, come di richiamo magico, nei viali della pineta d'improvviso tutta immersa nel buio.

A scuola ci insegnavano che le lucciole (*lampyridae*, il nome scientifico) sono (uso il presente, giacché parlarne al passato sarebbe come ammetterne la definitiva scomparsa) coleotteri, caratteristici perché emettono luminosità sulla parte posteriore dell'addome, una luce

giallo-verdastra, che può essere intermittente nelle lucciole alate, continua in quelle aptere; ci spiegavano, inoltre, che la luce emessa serva al maschio, come richiamo, nei riti di corteggiamento alle femmine. Col crescere nell'età, apprendemmo di altre lucciole. Cesaruccio, per esempio, la maschera che al «Cinetatro Mariani» accompagnava gli spettatori a prendere posto in sala, illuminando il percorso con una torcia tascabile, era anche lui una lucciola, anzi, «luccioletta», essendo molto piccolo di statura; quando passava, complice il buio, lo canzonavamo, lui si spazientiva un po', ma poi illuminandosi il volto con la torcia faceva mille smorfie e ridacchiava. Più tardi ancora, scoprimmo che lucciole erano chiamate pure quelle signore che esercitavano il mestiere più antico del mondo nelle ore notturne e segnalavano la propria presenza per strada con fuochi, torce e roba simile: «Noi siam come le lucciole./ brilliamo nelle tenebre./ schiave d'un mondo brutal/ noi siam i fior del mal», così sono state immortalate nella celeberrima canzone *Lucciole vagabonde* degli Anni Venti, che ha fatto parte per numerosi lustri del repertorio di tantissimi cantanti. Le *escort* sarebbero venute dopo...

C'è da dire, ancora, che le lucciole hanno trovato un posto di tutto rispetto in letteratura, a cominciare da Dante che le cita nella *Commedia*, e se Ippolito Nievo, nel 1858, pubblicò la sua seconda raccolta di poesie dal titolo «Lucciole», Giovanni Pascoli parla di «lucciole dell'odorosa estate», e l'abate Giacomo Zanella, invece, annota che «a mille a mille volteggiano le lucciole nel prato». Ungaretti, a sua volta, così si esprime in «Annientamento»: «Il cuore ha prodigato le lucciole/ s'è acceso e spento/ di verde in verde/ ho compitato», e in «Giugno» dice «Oscillo/ al canto d'una strada/ come una lucciola». Gli stessi futuristi, cioè, gli artisti che avevano «l'estasi del moderno e il delirio innovatore» del primo Novecento hanno subito il fascino delle *lampyridae*, ne hanno tratto ispirazione per i loro versi (anche se quelli che cito sono stati seguaci *sui generis* di Marinetti, non staccandosi del tutto, pur nella pratica del verso libero, dalle loro precedenti esperienze e tematiche). Corrado Govoni, nella poesia «Le stagioni», ritrae le lucciole come un'immagine tipica della stagione estiva: «Oh nelle notti languide/ le verdi fiaccolate delle lucciole»; Paolo Buzzi, invece, ne «Le lucciole», così le descrive: «È un tornear fantastico/ di stelle filanti:/ sotto i fogliami dei parchi/ sono lucciole/ grandi d'ombra e di chiarore: e sembrano/ spandere l'effluvio umido delle amadiadi silvane/ [...] La città di alberi è un gran cespuglio/ seminato di lucciole matte.». In tempi a noi più vicini, a celebrare le lucciole è intervenuto lo spettacolo teatrale itinerante intitolato, sentite un po', «Venite a mirar le lucciole», ma, chi ha rilanciato le *lampyridae* è stato Pier Paolo Pasolini, prima facendole apparire nel suo poemetto 'L'Italia': «Vola, o lucciola, sopra i fossi tremanti/ di cantii insonni sulla polvere dei borghi»,

e, poi, con «L'articolo delle lucciole» (apparso sul *Corriere della Sera* col titolo «Il vuoto del potere in Italia»), che rappresenta un'aspra critica ai poteri politici del periodo (si era a metà degli Anni Settanta), a conclusione del quale polemicamente Pasolini affermava che avrebbe dato «l'intera Montedison per una lucciola».

Anche il mondo della musica, oltre al brano su citato, ha dato, e dà, grandi soddisfazioni alle *lampyridae*, andando più o meno a memoria si passa dal twist «Guarda come dondolo» di Edoardo Vianello, tormentone dell'estate 1963 (...vedo mille lucciole/ venirmi incontro insieme a te...) a «Vieni qui» di Vasco Rossi (...e quando vedrai una lucciola/ volare sotto un lampione/ di notte/ ai margini d'una strada...), o alla canzone «Vieni via con me» di Eduardo De Crescenzo (...siamo come lucciole/ in un angolo di cielo...), dal «Campo delle lucciole» di Ligabue allo Zecchino d'oro con la canzoncina per bambini «Luccioletta dove sei?» fino a «L'ultimo bacio» di Jovanotti (...son tornate le lucciole a Roma/ nei parchi del centro l'estate profuma...).

Lucciole nelle lettere e nella musica. Poesie e canzoni emblematiche del fascino esercitato dalle lucciole in ogni tempo e presso ambienti diversi, che esprimono un senso di ammirazione, di simpatia e di meraviglia verso questi piccolissimi esseri viventi, che, da tempo immemore, fanno parte della nostra cultura e del nostro rapporto con la Natura. Poesie e canzoni: un omaggio dovuto, una sorta di risarcimento a quei coleotteri che in anni lontani brillavano anche nelle campagne e nei paesi della Capitanata, per la gioia di bambini e adolescenti, e hanno dato un brillio di speranza a tante generazioni contadine al momento del raccolto.

Creature minori erano parte del mistero della vita e dello scorrere delle stagioni. Era forse l'età, ma ci pareva che la gente, al tempo delle lucciole, avesse un cuore semplice, capace di guardare con meraviglia sempre nuova le cose del mondo. Senza di esse, senza il loro piccolo tocco di magia, la natura e la nostra realtà sembrano essersi impoverite. Quasi un segno dello smarrimento e dell'inardimento che stiamo attraversando. «Sono ora un ricordo, abbastanza straziante, del passato» scriveva già Pasolini nel menzionato articolo sul *Corriere*. Le lucciole, in effetti, sembrano ormai appartenere – ricorro a un'espressione di Nievo – a «quel lume di fiaba che è il ricordo». Un balenio. Un lume a intermittenza, con piccole luci, distanti nel tempo, chissà perché sempre più luminose a mano a mano che passano gli anni. O, forse, eco di voci cantilenanti «Lucciola, lucciola, vieni da me/ ti darò il pan del re./ il pan del re e della regina/ lucciola, lucciola vieni vicino». Eco che s'avvicina? Eco che s'allontana? Chissà! Un ricordo che in queste sere d'estate sfarfalla e volteggia nei granai mai vuoti della memoria. Tra una bibita e il fresco serotino. Nell'attesa che la notte passi e un giorno nuovo sorga.

Colloquia: Festival delle idee

L'uomo o la scimmia essere o apparire

La quarta edizione di «Colloquia: Festival delle idee», evento patrocinato, come è noto, dalla Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Foggia e la Biblioteca Provinciale, ha proposto un tema per diversi aspetti stimolante, per altri estremamente complesso ed articolato: «L'Uomo o la Scimmia - Essere o Apparire». L'analisi della duplice dicotomia è stata affidata nella consueta cornice dell'Auditorium della Biblioteca provinciale a Gilberto Corbellini, professore di Storia della Medicina e Bioetica; Masolino d'Amico, scrittore, sceneggiatore, critico teatrale; Armando Massarenti, filosofo, epistemologo; Vera Slepj, psicologa; Pino Donghi, docente di comunicazione scientifica biomedica; Roberto Festa, giornalista; Francesco Belletti, direttore del CISF (Centro Studi per la Famiglia); Enrico Menduni, professore di Culture e Formati della Televisione e della Radio; Roberto Cotroneo, scrittore.

Anche alla luce della interessante *pièce* dell'Oda Teatro, sul tema e nell'ambito dei Colloquia 2012, ravvisiamo l'opportunità di focalizzare la nostra attenzione sulla seconda dicotomia e, dunque, sul problema dell'Essere o Apparire che a sua volta si propone come ovvio quale aspetto della più generale confronto tra Essere e Non Essere. Analisi che tuttavia rimanda ad una chiara comprensione di chi siamo, partendo paradossalmente dal Non Essere, ossia da chi non siamo. In tale ottica assume certamente rilievo il rapporto tra l'uomo e la scimmia, perché quest'ultima ha rappresentato per secoli l'immagine esecrata di ciò che l'uomo non era. Gli aspetti più grotteschi dell'uomo, i suoi vizi, le sue debolezze, condensati nel problema dell'Apparire, proponevano in termini di assoluta, incontestabile, dissomiglianza il rapporto dell'uomo con la scimmia. Nondimeno, alla scimmia si sono rivolti nelle loro opere uomini di cultura come Pietro Aretino, Nicolas-Edmé Restif De La Bretonne e John Wilmot, Il conte di Rochester; per altro quest'ultimo autore nell'opera «*A Satire Against Mankind*» non esita a preferire la scimmia all'uomo, animale colpevole, a suo dire, di far sfoggio di razionalità. Ragione impossibilitata ad impedire o ritardare l'impulso della passione, se non quando in grado di esercitare un'influenza originaria sulla volontà, secondo David Hume, che da tale premessa faceva conseguire l'esistenza e la capacità motivante di determinati principi normativi da specifiche disposizioni naturali, costitutive della mente umana.

Sappiamo che Kant polemizzò con Hume sul punto, ma quello che ci preme sottolineare è un progressivo interesse della cultura europea nei confronti della mente umana e del suo relazionarsi con l'ambiente circostante, aspetto fondamentale nella definizione dell'Essere. L'approdo è, dunque, Charles Darwin che arriva a collegare la dimensione

sociale dell'uomo con quella di certe specie animali, avendo osservato per altro che la socialità, alla base della società, non rivestiva i caratteri della trasmissibilità per discendenza, in quanto effetto dei condizionamenti della società stessa sull'individuo. Tale assunto pare confermato dagli studi condotti sull'ormone dell'ossitocina, ormone che favorendo la socializzazione influenza i legami interpersonali, come pure da quelli relativi alle endorfine, morfine naturali che stimolate dal buon umore agiscono contro il dolore.

I principi alla base delle neuroscienze confermano che i neuroni, cellule del cervello specializzate nella gestione delle informazioni, sebbene si formino secondo i dettami della programma-

ria» deriva per deduzione dalla legge generale dalla teoria della discendenza e pone le sue basi nello studio delle testimonianze morfologiche dell'anatomia comparata e dell'ontogenia, della paleontologia, della preistoria, dei documenti fisiologici della consanguineità e della psicologia. In ordine a tale ultimo aspetto, la «legge pitecometra» di Huxley è illuminante a riguardo.

Per altro, la legge fondamentale biogenetica ci induce a riflettere sullo sviluppo graduale dell'attività psichica nei primi anni di vita di un bambino, sviluppo che, come è noto, ripete per grandi linee il medesimo processo evolutivo percorso in milioni di anni dai nostri antenati vertebrati, a partire dai pesci fino ai primati.

Da qui la tesi di Robert William Fogel, il quale sostiene che a partire dal 1700 il corpo umano sia mutato profondamente e molto rapidamente sotto il profilo morfologico come della longevità, più di quanto non sia accaduto nei millenni precedenti. Si tratterebbe di una evoluzione di tipo «darwiniano» ma determinatasi in un lasso di tempo estremamente ridotto a causa del miglioramento nella produzione del cibo e delle tecniche sanitarie.

La prospettiva di Fogel è interessante perché stabilisce un rapporto tra progresso tecnologico ed accelerazione nei processi evolutivi che riguardano l'uomo.

In effetti, se consideriamo la suggestiva analisi dell'economista, nonché filosofo, indiano Amartya Sen, la felicità stessa, cara agli utilitaristi di un tempo, per quanto importante, nell'attuale sistema di benessere economico finisce per essere solo una delle prospettive umane, senza pretendere di esaurire l'intera sfera di ciò che definiamo bene comune. Tanti sono gli aspetti di vita quotidiana desiderati e ricercati oggi per il solo piacere della conoscenza, disinteressatamente, e che non necessariamente ci rendono felici.

Anche la visione ironica del mondo da parte dell'uomo è profondamente cambiata. Grazie alla grande «comicità ebraica», da Chaplin a Woody Allen passando per i fratelli Marx, abbiamo verificato la fondamentale ambiguità di tutti i fenomeni umani e ci riscopriamo meno risolti di un tempo nel prendere decisioni, nell'adottare un'etica, nel formulare condanne. Il relativismo nasce, probabilmente, dalla constatazione che tutto è vero ma anche il suo contrario.

L'uomo, osserva Erich Fromm, simile ad un recipiente che non sarà mai pieno si costruisce oggi un «io» nutrito dal sentimento di identità, comprendente tanto qualità effettive, quanto fittizie, come possono essere le immagini di noi. Essere o Apparire, dunque, al motto di «io sono ciò che ho» con la consapevolezza tuttavia che, come rileva Elias Canetti nel celebre romanzo «*Die Blendung*», anche la ricerca più purificata del vero finisce per favorire la disumanizzazione dei rapporti individuali. Resta immutato

il fascino del «velo di Maya», ossia il fenomeno che per Schopenhauer è apparenza contrapposto al noumeno, realtà vera sottostante e nascosta; la questione dell'Apparire pone tuttavia un aspetto inquietante nella moderna società delle immagini, pone la questione della indistinguibilità tra immagini che ritraggono aspetti della realtà e immagini che riproducono sogni, rendendo problematica la distinzione tra fantasia e realtà, conferendo aura profetica a Nietzsche quando sentenzia «*il mondo vero finì per diventare favola*».

Se però l'immagine fosse coscienza di qualcosa ed il suo contenuto non derivasse dal mondo esterno, l'Apparire si proporrebbe quale attività libera, priva di mansione conoscitiva e, dunque, non valutabile secondo i parametri del vero e del falso. La coscienza che trascende, che va al di là della realtà è forse un atto di libertà nei confronti del mondo. Sartre, in proposito, sostiene che è l'uomo che dà senso al mondo, mentre il mondo di per sé non ha alcun senso.

L'Uomo o La Scimmia, Essere o Apparire, ecco come la dicotomia è divisione di un'entità in diadi non mutuamente esclusive, ma complementari.

Possiamo concludere osservando che oggi la forza dei *mass media* e la sostanziale fluidità dell'informazione legano la mente al presente, rendendo estremamente complessa quella attività di accumulo di immagini della realtà che chiamiamo memoria. Ma l'antidoto a tale processo di smarrimento non può consistere né nella proclamazione di identità reinventate, né tantomeno nella condanna del progresso tecnologico con tutte le sue conquiste in termini di libertà e di convivenza civile.

Tecnica e tecnologia non sono in contrasto con la natura umana. Il mondo artificiale che l'uomo realizza ogni giorno non è più lontano dalla sua umanità di quanto non lo sia il mondo naturale. Il DNA insito nella cellula vivente è anch'esso un codice, codice di informazione per l'esattezza, e l'attuale mutazione antropologica dell'uomo, risultato della rivoluzione tecnologica della seconda metà del XX secolo non è altro se non l'esito di una programmazione che procede secondo una legge di continuità. Le finalità sono a noi ignote, ma avvertire il senso di una frattura nel processo di evoluzione umana rispetto ad un ordine complessivo è una posizione che ci porrebbe dinanzi a dilemmi ben più complessi e forse senza soluzione.

Le fisionomie del secolo appena concluso e quella del nuovo millennio non possono essere se non necessariamente duplici, come è sempre stato per tutta la storia umana con la coesistenza di luci ed ombre. Wolfgang Goethe, tuttavia, non vacilla, è straordinariamente risoluto quando nel suo *Faust* avverte il XIX secolo: «*E così ci sarà un pensatore, che costruirà, un cervello che sappia pensare esattamente*» (atto II, versi 6869-6870).

Corrado Guerra



COLLOQUIA
FESTIVAL DELLE IDEE

2012

Maria Elvira Consiglio
Vice Presidente Provincia - Assessore alla Cultura

Francesco Andretta
Presidente Fondazione Banca del Monte

Franco Mercurio
Direttore Biblioteca Provinciale

hanno il piacere di invitarLa alla quarta edizione di **Colloquia Festival delle Idee**
23, 24, 25 marzo
Auditorium Biblioteca provinciale

L'UOMO O LA SCIMMIA
ESSERE O APPARIRE

zione genetica, si organizzano secondo stimoli promanati dall'ambiente esterno. Sono, tuttavia, possibili profonde modificazioni della personalità in assenza di menomazioni fisiche e ciò perché il cervello non coordina soltanto i nostri movimenti e le nostre sensazioni, ma attraverso il ruolo giocato dalla zona limbica gestisce anche i nostri sentimenti, le nostre passioni e dunque, in ultima analisi, la nostra personalità. Il famoso caso clinico di Phineas Gage, lesa, nel 1840, in una piccola zona del lobo frontale del cervello a causa di un incidente, costituì il punto di partenza per le trattazioni scientifiche di genere.

Orbene, se partiamo da tali essenziali premesse sulla questione dell'Essere, o meglio sulla nostra natura di animali sociali, possiamo ritenere che la questione non sia più tanto «L'uomo o la Scimmia», quanto piuttosto «L'uomo e la Scimmia», prospettiva di complementarità suffragata, per altro, dai più comuni rilievi scientifici.

Invero, il teorema più importante della storia delle stirpi organiche o filogenia, «la discendenza dell'uomo dalle scim-

Protagonisti della cultura contemporanea

Presentati a Roma Francesco Giuliani e la collana «Testimonianze»

La Capitanata letteraria è stata protagonista di un riuscitissimo incontro tenutosi a Roma, lo scorso 12 aprile, nell'Aula Magna della Facoltà Valdese di Teologia di Piazza Cavour. L'incontro, organizzato dalla Famiglia Dauna di Roma, ha avuto come tema «Protagonisti della cultura contemporanea: Francesco Giuliani e la collana 'Testimonianze' delle Edizioni del Rosone».

La Famiglia Dauna opera da molti anni nella capitale, rivolgendosi in particolare ai tanti pugliesi trasferitisi a Roma, ma anche a quanti operano attivamente in Capitanata, in modo da rinsaldare la memoria e i legami umani e culturali. Di qui le attività sociali del sodalizio, rappresentato nella serata dal suo presidente, il dinamico professor Paolo Emilio Trastulli, che vanta tra l'altro un passato di docente nel Liceo «Bonghi» di Lucera, ai tempi di Pasquale Soccio.

Trastulli ha aperto la serata ringraziando i presenti e sottolineando l'importanza di una manifestazione da tempo programmata, per la quale la Famiglia Dauna ha utilizzato per la prima volta la bella Aula Magna della Facoltà Valdese di Roma, posta nel cuore di Roma, con il suo impianto neogotico, insieme austero e suggestivo.

Con Trastulli erano presenti al tavolo

dei relatori il dottor Ugo La Cava, dello stesso sodalizio, l'editrice Falina Marasca e il professor Francesco Giuliani.

La collana «Testimonianze», edita dalle Edizioni del Rosone, è giunta al suo quattordicesimo volume ed è nata per volontà di Benito Mundi, che aveva anche progettato l'utilizzo di una xilografia di Alessandro Minuziano, tratta da un volume del 1503. Poiché, com'è noto, Mundi è scomparso l'anno scorso, il professor Trastulli ha iniziato la serata con un ricordo a più voci dell'ex direttore della Biblioteca e del Museo di San Severo.

Uomo di grandi capacità e di spirito innovativo, Mundi ha lasciato un vivo segno nella cultura di Capitanata, come ha sottolineato Trastulli, aggiungendo anche dei ricordi personali, a conferma della stima reciproca esistente.

Tra l'altro, alla serata avrebbe dovuto partecipare anche la figlia di Mundi, la dottoressa Giuliana, trattenuta a San Severo all'ultimo momento da gravi motivi familiari. Anche l'editrice Falina Marasca ha parlato delle qualità di Mundi e di un legame nato molti anni fa, quando la Casa editrice era diretta dal marito, Franco Marasca. Altrettanto vivo è stato l'intervento del dottor La Cava, che è tornato con piacere alla

sua Capitanata, rievocando personaggi e vicende culturali della sua terra d'origine.

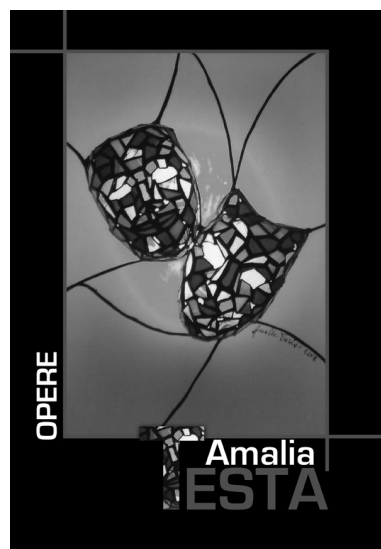
Si è giunti, poi, alla seconda parte della serata, che ha visto come protagonista Francesco Giuliani e i numerosi volumi da lui composti o curati nell'ambito della collana «Testimonianze». Trastulli, che ha ricordato un precedente incontro del 2003, ha letto alcuni dati bio-bibliografici sull'ospite, esaltandone l'impegno a favore della riscoperta di numerosi autori ingiustamente dimenticati, come Alfredo Petrucci e Michele Vocino, romani di adozione. «Un lavoro che si è tradotto in ponderosi volumi – ha aggiunto Trastulli – e che non ha eguali nel nostro panorama». Poi ha ricordato la formula della serata, basata sulle domande rivolte a Giuliani da alcune intervistatrici della Famiglia Dauna, Titti Cassano Gifuni, Anna Maria Cutillo, Maria Di Gioia e Rina Grimaldi Sotis, che si sono impeccabilmente documentate, leggendo alcuni libri della collana «Testimonianze» firmati da Giuliani, ossia «Viaggi letterari nella pianura», del 2002, «Occasioni letterarie pugliesi», del 2004, «Saggi, scrittori e paesaggi. Nuove occasioni letterarie pugliesi», del 2005, «Alfredo Petrucci. Le lettere, il Gargano e lo scrittore»,

del 2008, «Viaggi novecenteschi in terra di Puglia», del 2009 e «Nel Nord della Puglia», del 2011. A questi titoli vanno aggiunti i volumi curati dallo stesso Giuliani, con l'immane introduzione di Benito Mundi, come «Il Gargano» di Antonio Beltramelli, del 2006, «La povera vita» di Alfredo Petrucci, «Nostalgie di mari lontani» di Michele Vocino, del 2010.

Le intervistatrici hanno apprezzato senza riserve il lavoro di Giuliani, rimarcando la chiarezza della scrittura, lo scrupolo dell'informazione e della ricerca, ma anche la passione e l'amore per la propria terra. Di qui una serie di circostanziate domande, alle quali Giuliani ha risposto con grande piacere, subito dopo aver ringraziato tutti per l'attenzione dimostrata verso i suoi lavori. «Effettivamente – ha detto Giuliani – anche la letteratura può rappresentare un argine al degrado dei nostri tempi, oltre che una forma di riparazione verso personaggi come Vocino, Petrucci, Dell'Erba, Beltramelli e tanti altri, che meritano la massima considerazione nel panorama nazionale delle lettere». Lo scrittore ha anche concordato sulle osservazioni delle intervistatrici, augurandosi che iniziative simili, per il loro alto significato, possano ripetersi in ogni parte d'Italia.

Personale d'arte di Amalia Testa

La ricerca assidua di varchi verso nuove suggestioni



respiro di Amalia Testa. Ella non è di certo un'artista semplice, né si accontenta degli esiti che giorno dopo giorno va realizzando. In questa artista vibra una molla intrinseca che non le concede pause, né tanto meno facili approdi.

La sua è un'arte volubile, articolata, suggerita da vibrazioni interne, capaci di rendere concetti e visioni anche le schegge della materia prima, di cui si serve per realizzare opere di indubbia pregnanza.

2. Il martirio divino, per un'artista di tale impronta, ha un particolare significato e palpita di luce sovranaturale. Esso, tuttavia, non si esaurisce certamente nella descrittività della scena, in cui pure si coglie il tentativo di suggerire i termini di un messaggio sovrumano. La verticalità della composizione è un invito a volgere lo sguardo oltre i nostri limiti, oltre i nostri orizzonti, ad elevarci al di là delle quotidiane vicissitudini.

Di intonazione non diversa sono da considerare tutte le opere che affrontano il percorso del riscatto dell'uomo. La tenerezza della nascita di Betlemme, la violenza del sacrificio, la sacralità della Famiglia, non sono che passi decisivi verso lo stupore che lega in un solo afflato gli apostoli intorno al tavolo della Cena.

3. Un severo scandaglio psicologico permette all'artista di dominare il fascino

della «forma» per privilegiare l'essenza del «contenuto». Messaggio che si evince da quell'andamento di linee e di intenti, indirizzati a dare intuizione e sostanza al capriccio delle emozioni.

Una spiccata capacità, dunque, di superare le indicazioni del tratto, il pericoloso fascino del colore, il peso della materia, per creare opere che dialoghino con il cuore.

Amalia Testa non cede a tale tentazione, ponendosi sul discrimine tra eleganza di forma e autenticità di soggetto.

4. Anche quando la nostra artista riduce a tratti ed a linee essenziali le sue visioni, Amalia Testa non abbandona del tutto l'espressione descrittiva, improntata però a quell'intimo rapporto che lega la sua anima e il suo pensiero alla decantazione del sentimento che ha determinato quel groviglio di segni, quell'impasto di colori, tesi ad evidenziare con vigore la profondità del suo sentire.

Pur privilegiando il richiamo del non visibile, la consapevolezza dell'incompiuto, il fascino del dettato interiore, opportunamente rivisitati, le visioni astratte di Amalia Testa conservano, senza palesi artifici, un originale modo di rivelarsi e di esprimersi.

Sia quando lo scandaglio è rivolto al groviglio di cellule cromatiche, alla proiezione di sogni e aspirazioni, dettati unicamente dal proprio «io», sia quando si è coinvolti dall'andamento

delle volute geometriche sapientemente architettate, è abbastanza agevole cogliere, reinventate dalla grazia dell'ispirazione, intrecci, figure e presenze che ci restituiscono al mondo sensibile della nostra realtà.

L'astrattismo di Amalia Testa è una evoluzione naturale, a cui l'artista non è approdata per caso o, peggio, per convenienza. Analizzando il suo modo di esprimersi, era quasi naturale prevedere una evoluzione che rivelasse aspetti vari, i cui esiti, ad un'indagine superficiale, potrebbero apparire quasi contrastanti.

Forme indefinite, enigmatiche se si vuole, connaturate, tuttavia, con i capricci della natura, della fantasia, dell'immaginazione, e, soprattutto, con il principio della funzione dell'arte: creare, non riprodurre *sic et simpliciter*.

Le sue espressioni astratte, infatti, denotano un'esigenza di spontaneità, di graduale conquista di libertà di forma e di traslato, indirizzata alla ricerca di soluzioni proprie, di visioni personali, dove l'intreccio delle linee, il suggestivo amalgama cromatico, il ritmo degli spazi, esaltati da una luce propria, si evolvono in atmosfere e suoni, richiami e voci, che non stentano a vibrare dentro di noi, dentro di tutti, grazie alla sensibilità di un'artista inquieta e multiforme, qual è Amalia Testa.

Michele Urrasio

«*I percorsi dell'anima*» è il titolo della più recente mostra personale della pittrice Amalia Testa (San Severo, Galleria Spazio Ripoli, 21-28 giugno 2012). Proponiamo ai nostri lettori uno stralcio significativo della presentazione in catalogo operata da Michele Urrasio.

1. È necessario dire subito che una larga varietà di temi e di soluzioni sottende e regge l'estro artistico di ampio



«...mamma, ti racconto il Petruzzelli» di V. Iannuzzi

Riuscita operazione culturale per avvicinare i giovani alla musica



ai fatti, è appena giunto in libreria un libro di Vitaliano Iannuzzi, intitolato «...mamma, ti racconto il Petruzzelli» (Edizioni del Rosone, Foggia, pp. 100, euro 14).

Iannuzzi, titolare della cattedra di Pianoforte principale presso il Conservatorio «Puccini» di Bari, ha al suo attivo un'intensa carriera concertistica e numerose iniziative che uniscono l'aspetto musicale a quello didattico. In questo senso, il libro in questione si inserisce in un fertile solco di attività che puntano a diffondere la musica classica presso le giovani generazioni. Più in particolare, Iannuzzi mira a rivitalizzare il fascino del melodramma italiano, che per secoli ha reso la nostra lingua un punto di riferimento obbligato anche per gli artisti stranieri. È noto, del resto, che lo stesso Mozart ha utilizzato un testo in italiano, composto da Lorenzo da Ponte, per i suoi capolavori, dal «Don Giovanni» a «Le nozze di Figaro».

Oggi, però, l'immagine del melodramma è, per così dire, polverosa e offuscata. Le serate liriche appaiono manifestazioni per anziani o per vip ingioiellati e impellicciati. Un'occasione di gala, insomma, non un momento di piacere, una parentesi per avvertire il fascino dell'incontro tra le sette note e le parole.

E se i giovani fossero finalmente educati alla fruizione delle opere liriche, quali conseguenze si potrebbero avere? Sicuramente positive, è appena

il caso di sottolinearlo, e per questo motivo Iannuzzi ha composto un libro che si rivolge direttamente agli studenti degli ultimi anni delle classi elementari, ma è adatto anche agli adolescenti della scuola media di primo grado.

«...mamma, ti racconto il Petruzzelli» è un quaderno di lavoro, accattivante e stimolante, come dev'essere, basato sulle esperienze di una normalissima famiglia barese, in cui spicca la figura di un nonno arzillo e intraprendente, con la passione della musica lirica. Sarà lui a guidare il giovane nipote sulla strada dell'amore per l'opera, offrendogli occasioni di ogni genere.

Il nonno raccoglie tra i rifiuti i vecchi dischi in vinile e li ascolta, cantandone i motivi durante la giornata. Con lui, il giovane nipote farà la conoscenza diretta con il mitico teatro «Petruzzelli», barbaramente distrutto nel 1991 e finalmente riaperto al pubblico nel 2009.

Proprio alla stagione lirica della rinascita fa riferimento Iannuzzi. In un capitolo, che si intitola «A teatro con la benedizione di S. Nicola», si legge: «Questa domenica, 6 dicembre 2009, il nonno è euforico. È contentissimo. Alzatosi prestissimo, è uscito per comprare dei dolcetti. Ha avuto due biglietti per il loggione da un amico che gli vuole un gran bene. In casa si festeggia. La mamma è contenta perché stasera nonno e nipote andranno al Teatro Petruzzelli. Intanto il giradischi del nonno diffonde ad alto volume le belle melodie della Turandot di Puccini».

La gioia dell'evento si trasmette ai lettori, invitandoli ad una conoscenza diretta con un mondo affascinante e composito, formato da cantanti, orchestrali, loggionisti e tante altre figure strettamente legate ad una rappresentazione lirica.

Le schede del libro sono ricche di inviti all'ascolto di brani lirici, per lo più facilmente reperibili, da Puccini a Mascagni, magari attraverso internet, ma anche di riferimenti culturali, legati al mondo del cinema, nel quale ci sono molte pellicole interessanti, da «Il giovane Toscanini», per la regia di Franco Zeffirelli, del 1988, a «Io e Beethoven», del 2007. Quest'ultimo film, è bene ricordarlo, parla di una giovane allieva del Conservatorio di musica di Vienna, scelta da Beethoven come collaboratrice e copista della nona sinfonia, quella dell'inno europeo.

Gli spunti, insomma, sono molteplici, resi in modo adeguato alle esigenze dei giovani lettori, invitati, inoltre, a disegnare, in appositi spazi, le proprie impressioni e le proprie trasposizioni personali del tema. Non mancano, poi, degli inviti all'utilizzo del dialetto, in appositi spazi tratteggiati, sulla base della convinzione che «la lingua di un paese, come la musica, unisce, ma il dialetto, come la musica, identifica, fa gruppo, fa comunità».

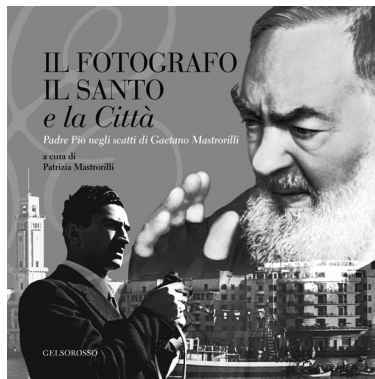
Questo richiamo al vernacolo, in verità, ci convince meno, ma Iannuzzi difende le sue scelte nella introduzione, auspicando anche che il libro possa essere completato da un cd composto dalla grande orchestra del Teatro Petruzzelli, continuando, così, questa operazione culturale che ci sembra di ottimo livello e di solida costruzione didattica e argomentativa.

Alla qualità della proposta didattico-musicale contribuisce senz'altro la grafica del volume, squisitamente curata dalle Edizioni del Rosone, che stanno giustamente puntando su proposte editoriali aperte alle nuove generazioni, sempre più strategiche e cruciali per il nostro futuro.

Francesco Giuliani

Fotografare la santità

Padre Pio negli scatti di Gaetano Mastroianni



di un culto, con i riflessi suggestivi e familiari di una città (Bari) che, scatto dopo scatto, trasforma il suo abbraccio in una lunga carezza al mare che la bagna e all'orizzonte largo che tiene vivi sogni, speranze e ambizioni dei suoi abitanti.

Il tutto raccolto nell'eleganza grafica di un libro, «Il Fotografo, il Santo e la Città», Padre Pio negli scatti di Gaetano Mastroianni, a cura della figlia: Patrizia Mastroianni, edito dalla Gelsorosso, 2011 - €15,00. Sintesi anche di una mostra fotografica itinerante, che l'erede di questo certosino e segnato «artigiano dell'immagine» promuove instancabilmente, per celebrare il senso artistico e la memoria, cercando di valorizzarne nel contempo il patrimonio tramandato.

Accade ai santi di non aver bisogno o di rendere superflua la presenza evanescente di un compagno celeste. Per questo Gaetano Mastroianni può essere considerato l'angelo custode «terreno» del santo riconoscibile dall'intenso profumo di fiori. San Pio da Pietrelcina, al secolo Francesco Forgione, destinato a diventare il santo di S. Giovanni Rotondo.

Le sue foto e i suoi reportage hanno reso accessibile l'inaccessibile. I suoi album e i suoi documentari sono diventati strumenti efficaci di catechesi e di emozionante evangelizzazione. Il suo è stato un effetto di sequenza fotografica, la cui scomposizione ha dato vita a una sorta di «cinema speculare», che è arrivato a fare della finestra dei saluti col fazzoletto, la finestrella di proiezione di una storia straordinaria e suggestiva, dalla sceneggiatura senza copione.

Nella discrezione della sua artigiana-

lità (il digitale ai tempi di Padre Pio non esisteva ancora), Gaetano Mastroianni ha messo a fuoco e realizzato con maestria la missione che, forse inconsapevolmente, era stato chiamato a compiere. Attraverso la testimonianza fotografica diretta, e non più tramite il tratto mediato di un disegno, dar vita al «santino» che esalta l'umana espressione della santità di Padre Pio, per rendere perenne e diffuso il «sollevio della sofferenza»!

Antonio Gelormini
(gelormini@katamail.com)

Guida Ragionata - Museo Civico di Troia Sezione Araldica A cura di Lucia Lo Priore, con i testi di M. C. A. Gorra



È l'ultimo volume, appena nato, della collana Viaggi, esplorazioni, guide delle Edizioni del Rosone.

«Il libro aggiunge un tassello nuovo nel percorso di vita e di conoscenza della città», ha scritto Edoardo Beccia, nel ringraziare gli studiosi che hanno donato alla città del Rosone e al Museo Civico in primis un lavoro che nasce dall'esigenza di lasciare una traccia tangibile delle testimonianze araldiche della comunità, delle sue famiglie e dei loro segni identificativi, gli stemmi.

«L'intento ultimo è quello di rendere maggiormente fruibili i reperti museali al fine di guidare i visitatori nell'apprendimento della storia della città per un maggior apprezzamento del patrimonio storico», scrive Lucia Lo Priore nella presentazione.

Riuscita convention a San Marco in Lamis

Il territorio e i talenti



Da sempre nella nostra regione, e non solo, si parla di spreco dei talenti, di poca cura dei nostri cervelli, che, per lavorare e produrre, devono lasciare la terra che li ha messi al mondo.

Perché? Ci si chiede da più parti. San Marco in Lamis, patria di Socio e di tanti altri uomini di grande spessore nei vari settori, ha dedicato al problema una convention, grazie all'infaticabile professor Raffaele Cera, che è riuscito a mettere insieme, per una tavola rotonda, alcuni giovani sammarchesi e un gruppo di adulti: dal dirigente scolastico del «Giannone», nel cui auditorium si è tenuta la manifestazione, al presidente Lions Club, Antonio La Sala, a Franco Di Liddo dell'Università di Foggia, a Giuseppe Palladino, presidente BCC di San Giovanni Rotondo, a Angelo Ciavarella, avvocato tributarista in Milano, a Michele Di Cesare, esperto di problematiche europee, ai rappresentanti dell'amministrazione comunale e della Camera di Commercio di Foggia.

I giovani, Stefano Francavilla, Rossana Mezzanotte, Matteo De Angelis, Angelo La Riccia, Nazario Monaco, Angelo Napolitano, tutti affermati a Milano, Bologna, Firenze, Roma, Livorno e San Marco, hanno a più voci ripetuto la stessa cosa: è necessario fare sistema, costruire reti.

«Occorre creare occasioni di contatto tra chi è fuori e chi è ancora a San Marco», ha precisato Angelo Ciavarella, sammarchese al Nord, che si è detto disponibile a sostenere con 40.000 €, sotto forma di borse di studio, un progetto per i prossimi 5 anni, augurando ed augurandosi che l'iniziativa possa dare origine a tante altre occasioni simili.

«Anche la BCC - ha annunciato Palladino - mette a disposizione la somma di 100.000 euro per un concorso da

indire nell'ambito del progetto giovani talenti».

È questa la strada, non ce ne sono altre! Chi è arrivato, deve fare in modo, anche per farsi perdonare dalle nuove generazioni, che i nostri ragazzi non si sentano soli.

Un esempio di come i giovani della nostra terra non abbiano paura di mettersi in gioco, ad ogni livello, è quello di Giuseppe Caposeno, ingegnere biomedico di Foggia, che in una delle sue avventure lavorative all'estero, per conto dell'UNOPS (United Nations Organization for Project Service) ha affrontato, con la costituenda sede dell'ambasciata italiana in Somalia, nella persona di Andrea Mazzella, coinvolgendo anche il Governatore della Regione Puglia, il problema della pirateria, impostosi con il sequestro e il rilascio, dietro riscatto, della petroliera italiana Enrico Ievoli.

Mazzella è stato due giorni a Eyl, un villaggio di pescatori e di pirati e ha promesso sostegno allo sviluppo.

Il nostro Paese, che ha curato parecchi progetti di cooperazione, ha il dovere di guardare con maggiore attenzione alla pirateria, per sconfiggere la quale occorre eliminare i riscatti, che non vanno ai somali, naturalmente!

«Come sempre, occorre che la comunità internazionale - sottolinea Giuseppe Caposeno (nella foto di www.garowebonline.com con Andrea Mazzella) - preveda la rivitalizzazione dell'economia locale piuttosto che l'utilizzo di strategie militari di pattugliamento delle coste ed aggressione armata delle comunità. Sapendo che le regioni italiane possono attuare programmi di cooperazione - scrive in una mail l'ingegnere Caposeno - ricordiamo alla Puglia il ruolo di attore importante su questo amato teatro somalo».

Vito Galantino

La via dei pellegrini

Inaugurato a Troia centro di accoglienza

È nato a Troia il primo centro di accoglienza per i pellegrini della Via Francigena del Sud, nel tratto della provincia di Foggia. È stato inaugurato lo scorso maggio presso il Convento San Domenico.

Soddisfatto è apparso il sindaco Edoardo Beccia, che così ha commentato l'evento: «L'importante non è avere aperto due stanze, l'importante è aver messo a disposizione dei camminatori una pietra miliare, uno spazio di accoglienza in una terra che è terra di

cammino, di percorsi che coinvolgono prima di tutto la mente e il cuore; fatto ancora più significativo, quest'ultimo, se si pensa che sarà dato lavoro, per il funzionamento della struttura, anche ad alcuni disabili». Ha chiuso la manifestazione lo spettacolo teatrale Il duetto e L. Pirandello a cura dell'Associazione «Amici dell'Arte» di Lucera, la presentazione e la degustazione dei prodotti «Duetto» e del «Laboratorio del Buongusto e Ospitalità».

V.G.

Sulla questione dell'etimo di Massafra

Orazio Giannico pronto per una pubblicazione

Un duro e tenace lavoro di studio e di ricerca durato per anni. Spesso capace di suscitare polemiche contraddittorie anche piuttosto «vivaci». Orazio Antonio Giannico ha «adottato» la questione legata all'etimo di Massafra, innescando un circolo virtuoso costruito su pareri di studiosi, spesso contrapposti tra di loro, ma con il sicuro effetto di aver determinato interesse intorno ad una questione storico-culturale tutt'altro che semplice.

Ora Orazio Antonio Giannico, di cui in più circostanze ci siamo occupati nelle pagine de «Il Rosone», ha messo insieme tutto il materiale scaturito dal

dibattito, utile per una pubblicazione che si offra come base per futuri studi ed approfondimenti sulla controversa questione dell'etimo di Massafra (Μασσαφρασ, «Lotto di terra della Dea Sovrana»).

Ha fatto pervenire il tutto al sindaco di Massafra, con la richiesta di pubblicazione del suo lavoro quale «indelebile memoria scritta di un "dono" ricevuto e reso esclusivamente al bene ed alla crescita della città».

La perseveranza e la passione impegnate nella ricerca meritano un riconoscimento così significativo.



Esposse dal 16 al 22 luglio presso il Palazzo Pino Pascali di Polignano a Mare l'artista Franco Angeloro. Una passione nata come hobby, oggi diventata impegno a tempo pieno, ha permesso a Franco Angeloro una produzione significativa sia sul piano della quantità che della qualità delle opere.

Angeloro si esprime in prevalenza attraverso pittura ad olio con soggetti che spaziano dai paesaggi alle nature morte.

Molto suggestivi i suoi paesaggi che ritraggono scorci tipici della campagna e delle coste pugliesi, sempre con un uso molto efficace dei colori e con evidente padronanza della tecnica pittorica.

•• Abbonamenti 2012 ••

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di Enti pubblici e Associazioni, ogni annata de «Il Rosone», rivista diffusa solo per abbonamento - costituisce un documento storico-culturale-letterario, unico nel suo genere in tutta la Puglia. Alcuni di voi sono fedeli abbonati, altri ricevono solo alcune copie in omaggio. Vorremmo inviare a tutti regolarmente il nostro periodico.

Abbonatevi e diffondete «Il Rosone», periodico pugliese di cultura e informazioni.

Rinnovando l'abbonamento riceverete il libro scelto da voi e otterrete lo sconto del 30% su ogni volume del catalogo delle Edizioni del Rosone presente sul sito www.edizionidelrosone.it.

Il Rosone

Ordinario	€ 26,00
Sostenitore	€ 80,00
Benemerito	€ 100,00

Il Rosone + Carte di Puglia

Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Rosone + Il Provinciale

Ordinario	€ 40,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Rosone + Il Provinciale + Carte di Puglia

Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 180,00

Voluntà omaggio per ogni tipo di abbonamento

1. **Versi controversi - Letture dantesche** a cura di D. COFANO e S. VALERIO
2. **Nostalgie di mari lontani - Da Roma alle Americhe (con la Puglia nel cuore)** di M. VOCI
3. **Morire di speranza - Ballate e liriche** di G.B. ANNESE
4. **Le neviere in Capitanata** di L. LOPRIORE

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: «**Tempi - Pagine di cronaca tra secondo e terzo millennio**» di D. PAIANO.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente postale n. 21664446 intestato a

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia - Tel./Fax 0881/687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Nella causale è sufficiente indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Rosone» on line sul sito www.edizionidelrosone.it